

BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI
di SZORIA, d'ECONOMIA. e d'ARTE
nel TORTONESE

FASCICOLO XXIX. = MARZO MCMXI

CARLO MIRABELLO



TORTONA
TIPOGRAFIA ADRIANO ROSSI
1911.

A V V E R T E N Z E

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10 Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

PUBBLICITA' : Cent. 10 per cent. quad.

DIREZIONE : Capitano A. Arzano, 12^o Bersaglieri
Milano

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

Chi non avesse ricevuto qualcuno dei fascicoli, senza rifiutare con tal pretesto il dovuto pagamento, lo richiami alla tipografia dando precisa conferma del proprio indirizzo.

L'anno sociale decorre dal 1^o Gennaio al 31 Dicembre.

SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

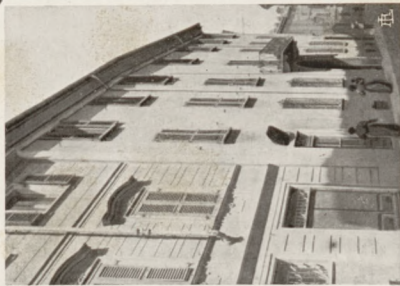
VOLUME IV.

- XXV.^o - CAN. V. LEGE' — TORTONA E IL BARBAROSSA - *cronaca inedita* - e le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini.
- XXVI.^o - F. GABOTTO — Gli atti dei Santi Secondo e Marziano e gli atti dei Santi Faustino e Giovita.
- F. ALESSIO — La Chiesa di Tortona dopo la distruzione della Città.
- A. A. — Note di cartografia Tortonese.
- XXVII.^o - A. A. - Documenti su Cristierna di Danimarca, signora di Tortona.
- A. G. CAVALCHINI GAROFOLI - La Morte di Desaix.
- XXVIII.^o - A. A. — Una strada Milano Genova nel 1737.
- V. LEGÈ — Papa Paolo III. di passaggio per Tortona.

1857

1857

1857



CASA OVE NACQUE
(Tortona)



AMMIRAGLIO
CARLO MIRABELLO



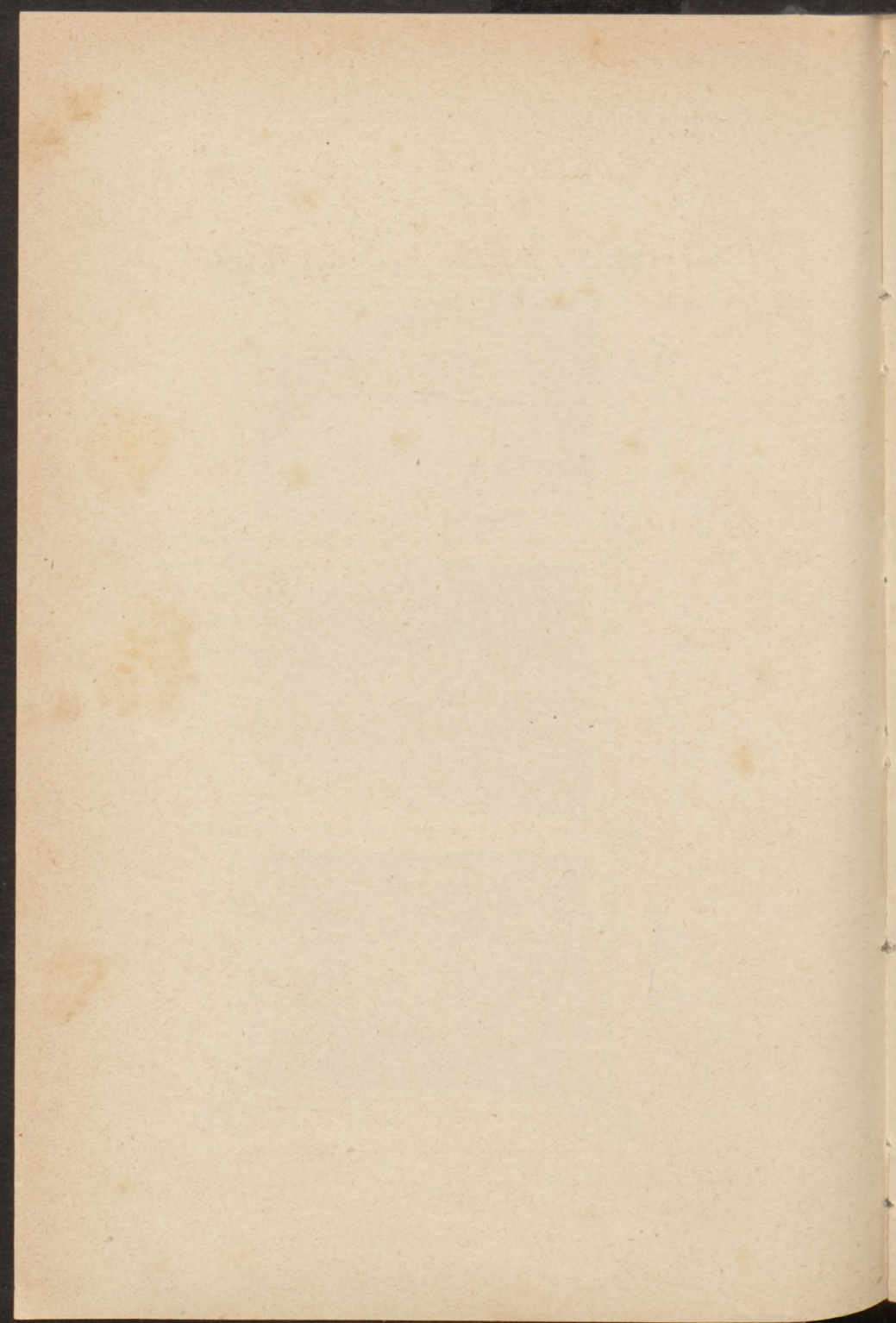
LA MIRABELLINA
(Tortona)

(Fot. Cantù Salla)

CARLO MIRABELLO

Commemorazione tenuta a Milano
il 24 Marzo 1911, dal Coman-
dante Piero Orsini, per ini-
ziativa della Sezione milanese
della Lega Navale italiana. —







Altezza Reale, Eccellenze,

Signore, Signori,

.. A egregie cose il forte animo accendono
L'urne de' forti,,

Questo magnifico concetto che il Foscolo scolpi con parole di bronzo, voglio sia ispirazione e guida nel commemorare l' Ammiraglio Senatore Carlo Mirabèllo.

L' esporre la vita di Lui — che fu tutta un esempio — può fruttare in voi, Signori, come incitamento e conforto; può fiorire in voi, Signore e Madri, che avete dalla natura il segreto impenetrabile di trasfondere in altri, con la dolcezza della parola e della persuasione, con la vostra stessa persona, l'intima essenza de' vostri sentimenti.

Non vi sorprenda rilevare come a parlar di Lui manchi a questo posto l'autorità del grado, perchè di

certo, dai Signori promotori, si è voluto piuttosto ricercare la parola impersonale di chi, per non breve consuetudine di vita e di lavoro, possa dirvi delle doti di mente, di cuore e di carattere dell'illustre uomo il cui nome qui ci riunisce.

Accettai l'onorifico incarico, reputandolo un dovere altissimo di affetto, di ammirazione e di riconoscenza pur sentendomi impari al compito, ingigantito dalla forma solenne che lo accompagna, dall'argomento stesso che tocca profondamente il cuore e l'animo mio!

Ma accettai perchè tutta la vita dell'uomo mi diceva: "fai quel che devi, avvenga quel che può!,, Siate quindi benevoli e apprezzate il sentimento che qui mi tiene a compiere un dovere!

Ricordo come oggi quella mattinata fulgente di primavera, festante di luce, nella quale, or fa un anno, l'intera guarnigione di questa città rendeva l'estremo onore militare alla salma dell'ufficiale Ammiraglio; cui seguiva, insieme a fiori di Re, di principi, di ministeri, di navi, di equipaggi, di sodalizi, stuolo mai visto di dignitari, di subordinati, di ammiratori e di amici.

Ma a chi conosce l'operosità di questa Milano, ove si agita nelle vie una perenne attività di movimento, stupiva vedere il percorso gremito di popolo di ogni classe e gli spalti di accesso al Cimitero monumentale, occupati da una folla silenziosa, ossequiente, sulla quale vagava come un bisbiglio di ammirazione e di rimpianto!

Non era dunque lo stato, ufficiale, che rendeva gli onori del protocollo, ma era l'ospitale Milano, la ricca, popolosa, industrie città, che sola fra tutte sa associare le esigenze della realtà agli impulsi fecondi

del sentimento, che porgeva l'estremo saluto al suo figlio di adozione; all'uomo che, cedendo all'attrattiva in lui esercitata dallo spirito alacre, forte, positivo di questa cittadinanza, aveva scelto Milano come sua città di elezione; aveva cercato e trovato tra voi, o Signori, l'ambiente vagheggiato dal suo spirito, quella forza morale che egli avrebbe voluta estesa a tutto il popolo italiano!

Perchè egli era come animato da un ardore morale di vedere questo nostro popolo quale lo aveva vaticinato la generazione di prodi che con la mente e col braccio dettero all'Italia la redenzione, la libertà, la dignità di nazione; e lo avrebbe voluto, in ogni manifestazione, forte, agguerrito, concorde, ricco di sentimento e di patriottismo, animato da quell'orgoglio nazionale, da quella fede in un grande avvenire, che, come un'onda di giovinezza vivificatrice, sospinse or ora una schiera di menti elette e coraggiose a scuotere quell'apatia sonnolente che minaccia di atrofizzare, nelle nuove generazioni, quei germi di vitalità patriottica che ci vennero dai nostri padri.

Coscienza di forza e d'orgoglio nazionale che la scuola purtroppo non insegna e che la corsa ad un particolarismo interessato ed egoista, sacrifica e distrugge, annientando, spesso deridendo anzi, quegli ideali che innalzano e fortificano un popolo nel vasto perenne ed indefinito ascendere dell'umanità.

Non era uno studiato sentimento, ma un impulso naturale dell'animo suo che spingeva, Lui ministro militare, a far decretare monumento nazionale lo scoglio di Quarto, a volere che chi dal mare dirige verso Genova, prima di ammirare le bellezze di quella superba regina del Tirreno, ricordi che dove sugli aspri scogli negri della riviera riluce ora l'esile bianca

piramide, sorse l'alba di quell'impresa — che pare leggenda — del riscatto di una grande e nobile parte della nostra Patria.

Era quel sentimento di gratitudine verso il geniale, nobile e grande condottiero, e verso le sue epiche gesta, che gli fecero battezzare coi nomi di “*Quarto*”, e “*Nino Bixio*”, i due nuovi rapidissimi esploratori, e con quello di “*Garibaldino*”, un nuovo cacciatorpediniere; tutte navi che dal nome che portano scritto sulla poppa e sulla fronte dei loro marinai, toglieranno l'impronta di temerario ardimento che dovrà animarle nel giorno della gloria!

Fu lui che dopo oltre quarant'anni, volle indicati alla nuova Marina italiana e alla venerazione di tutti, il Varignano e quel palazzo, ora dell'Ammiragliato, a Spezia, nei quali l'eroe marinaio e condottiero soffrì quelle pene fisiche e morali che l'Italia rimpiange ora. Tardo e doloroso rimpianto, come quello di una figlia che ricordi le amarezze date al padre dal destino strappato, anzi tempo, al suo tenero affetto riparatore!

Fu un martirio che l'anima grande dell'Uomo ricambiò con l'amore immenso per questa nostra Italia; e fu giusto che là ove palpita il cuore della Marina, si ponesse il ricordo, rievocatore, di Colui che volle la nuova armata d'Italia, grande e possente.

Fu il Mirabello, infine, che disgustato da querimonie familiari, irriverentemente sorte intorno a quel granito che l'eroe volle sua tomba, portò al Parlamento il progetto di legge che dichiara monumento nazionale quel lembo di terra, sacro a tutti gli italiani, conferendo alla Marina, che signoreggia quel mare, l'onore di esserne vigile e gelosa custode.

Co-i traeva il nostro Ammiraglio, dalle più pure

fonti di gloria e di patriottismo, insegnamento e occasione per mantenere viva negli altri, suoi subordinati, la religione degli ideali sacri alla patria.

Ricordi patriottici, opportunamente rievocati, provvedimenti di altissimo ordine morale, saggiamente escogitati, per sempre cementare e rinsaldare nei cuori dei marinai d'Italia, la fede nell'avvenire glorioso della Patria, la fiducia nella missione serbata alla Marina per la tutela, per la difesa, per il presidio del nostro paese !

Così egli volle istituita fra tutte le navi da battaglia la “ *bandiera di combattimento* „; e chi di voi, o Signori, abbia messo piede su una delle nostre navi, avrà certo vedute le rozze mani di un marinaio spiegarvi dinanzi le seriche pieghe del prezioso cimelio, con goffa, se volete, ma religiosa delicatezza, toccando, come cosa sacra, il ricco lavoro delle mani gentili di donne italiane e avrete udito che quel vessillo fu donato e ricevuto con solenne festa d'armi, che quella bandiera fonde l'anima di chi l'offerse a quella dei marinai che la vedranno spiegata nel giorno che potrà essere di sacrificio, ma che, ad ogni costo e soprattutto, dev'essere per noi giorno di gloria e di vittoria !

Fu per tale istituzione, estesa a tutte le navi da battaglia, che i nostri compagni d'arme dell'Esercito vennero al mare per affidare alle navi che portano i nomi di “ *Artigliere, Lanciere, Granatiere, Alpino, Carabiniere, Pontiere, Fuciliere* „, il simbolo che ci affratella e ci avvince; nomi che il Mirabello volle imposti alle nuove siluranti, e che Esercito e Armata salutarono come segno evidente di più intima fusione tra le due forze militari del nostro paese, vincendo, perchè non dirlo ? vieti e ormai antiquati pregiudizi.

Noi militari ci dobbiamo preparare per un unico scopo che è la guerra; oggi non vi sono, per così dire, distanze nè di tempo nè di spazio, e oggi più che mai s'impone, quindi, quella perfetta intesa fra Esercito e Marina, quella comunità d'azione e di sforzi, che facilita e moltiplica gli effetti; quel sentimento di cameratismo e di fratellanza, quella fiduciosa stima, che in pace derivano da consuetudine di vita e che in guerra frutteranno concordia, reciproca intesa ed eventuale assistenza.

Questo ricordava il Mirabello ravvicinando, mercè l'opera illuminata dei due Capi di Stato Maggiore, i loro rispettivi uffici, ove gli studi e la preparazione hanno sovente comune lo scopo, e chiamando sulle navi ad assistere alle nostre manovre, ufficiali dell'esercito e inviando anche a quelle terrestri, ufficiali di marina.

Guai se ci si allontanasse dalla via intrapresa! perchè nulla come la comunanza di fatiche, nulla come l'entusiasmo che riscalda gli animi anche nella finta azione combattuta, contribuisce a cementare quel cameratismo prezioso che deve animare tutti coloro che hanno un solo dovere: la difesa della Patria!

E ciò è tanto più necessario per l'Italia che ha la fatalità di dover essere potenza terrestre insieme e marittima, egualmente forte, cioè, in terra e sul mare.

*
* *

Questo meglio di ogni altro sanno gli Onorevoli Signori che ci hanno qui convocati, i quali con patriottico senno, vogliono popolarizzata la necessità di una Marina forte che completi il nostro apparato militare; questo conoscono le vostre menti, educate e moderne che avranno certo riflettuto quali diverse sarebbero

state le conseguenze della guerra Russo-Giapponese se una diversa Thouschima avesse infranto quel ponte fluttuante che legava la madre patria al lontano esercito operante in Manciuria. Come diverso sarebbe stato, per noi, il tramonto del 1866 se una vittoria navale italiana, avesse rialzato le sorti di una valorosa ma sfortunata campagna terrestre!

Il potere marittimo è dunque per tutti elemento di forza di prim'ordine, ma specialmente lo è per l'Italia.

Esso fu, a mio avviso, coefficiente principalissimo per la partecipazione dell'Italia alla Triplice alleanza, in epoca nella quale la nostra marina da guerra - allora la terza in Europa e nel mondo - completava il poderoso nucleo di forza militare delle due alleate, deficiente o nullo sul mare. Forse in Italia - ignari come si era delle cose della marina - non si comprese l'immenso valore di quella nostra adesione!

Immenso valore ancor'oggi, perchè una flotta potente, sarà sempre per noi elemento importantissimo di autorità fra le nazioni e coefficiente poderoso di grandezza per la Patria!

Tale riflessione non dimentichi questa terza Italia: la prima disse nostro quel mare che fu mare interno di un impero sterminato; la seconda ebbe le glorie e le ricchezze di quelle superbe repubbliche marinare, che dettero al Paese, allora diviso, quella consistenza economica, sfruttata rapacemente, ma non vinta dal successivo dominio straniero.

Tanto che non parmi arrischiato osservare che, non sono i soli tesori d'arte di Pisa o di Venezia, nè gli opulenti palagi genovesi che ci ricordino i fasti, le glorie e le accumulate ricchezze, ma è quello spirito intraprendente, commerciale e operoso che, dopo un periodo di neghittosa prostrazione, vive ancor' oggi e

si risveglia vigoroso e promettente nel nostro popolo fortificato dalla libertà.

Così, non sono le sole vestigia di quelle potenti repubbliche marinare e le mura, ancor'oggi poderose, delle castella ove fiammeggiante regnò il glorioso vessillo di S. Marco o il crociato gonfalone genovese, le quali in tutto il levante ci rammentino dominî tramontati; ma è la stessa nostra lingua che, insidiata e combattuta da risolte e coraggiose iniziative, ancor sopravvive, da quel tempo ormai remoto, in tutto il Mediterraneo!

E' un passato secolare, dunque, che ci ammonisce di tornare al mare, fonte inesauribile di civiltà e di ricchezza! E italiano deve essere il grido di Marco della tragedia d'annunziana:

“ all'acque, all'acque, vara, vara, ..

perchè navi di guerra e di commercio scendano dalle nostre coste, solchino i mari e gli oceani, e diano a questa terza Italia la floridezza e la sicurtà nel presente, la consolidata e rispettata potenza, l'avita grandezza nell'avvenire!

*
**

Il Mirabello, poneva la più salda fiducia, la più fervida speranza in questa propaganda marinaresca che, auspicata dalla Lega Navale, deve spingere gl'Italiani sulla via del glorioso passato.

Egli, che fu promosso Sottotenente di Vascello il 18 Luglio 1866, appartenne appunto a quella schiera di ufficiali cui la guerra di liberazione schiuse precocemente una carriera piena di speranze; ed ai quali quell'ora disgraziata per le armi italiane, doveva porre nei giovani cuori l'amarezza indimenticabile di una sconfitta, è vero, ma anche la fiducia di un rinnova-

mento per l'Armata, traendone vigore di propositi, forza, lena e tenacia per conseguirli!

A questo altissimo criterio ispirò il Mirabello tutta l'opera sua di Ministro, portando seco nell'alta carica, le ricche doti di una lunga esperienza, le onorabili qualità di una costante, ferrea volontà e di una prodigiosa energia.

A completare pertanto la figura e l'opera sua di Ministro, giova prima ricordare brevemente la carriera rapida e brillante. Nato a Tortona il 17 Novembre 1847 ebbe il primo gallone nel 1865. Giovannissimo ufficiale, già noto per spiccata attitudine agli studi matematici, venne scelto dal comandante duca Imbert come suo coadiutore nei lavori geodetici ed idrografici che, sotto la sapiente direzione di quel valoroso scienziato, si andavano iniziando nella Marina italiana.

Inghilterra e Francia, le sole potenze marittime che si contendevano allora il dominio dei mari e degli oceani, provvedevano i naviganti delle carte idrografiche del mondo le quali erano opera esclusiva di quelle due marine da guerra. Fu appunto allora che l'Imbert concepì ed iniziò, per la nuova e giovane Marina italiana, (la quale aveva ereditato dalla regia marina sarda e da quelle napoletana e pontificia, certo nobiltà di tradizioni, ma non corredo di studi e di lavori idrografici) quel vasto piano di rilievi sistematici e di campagne idrografiche che, continuate poi sempre e tutt'ora, dotarono l'Italia di una completa idrografia delle sue coste e dei possedimenti coloniali.

Il Mirabello dedicò i primi 22 anni di carriera a studi di tale natura, vivendo sul mare, o alle ventura fra le impervie e rocciose montagne della Sardegna, o in pelaghi paludosi e malsani, ove contrasse il germe

di una grave infezione malarica che non lo abbandonò mai, predisponendolo al male che lo trascinò alla tomba. Questi lunghi anni di lavori, su quasi tutte le nostre coste e in regioni allora infide e pericolose, quali erano in quel tempo quelle africane, ove le lunghe e pazienti osservazioni astronomiche, quasi sempre notturne, si compievano da Lui e dai suoi Ufficiali in località ancora sconosciute, lontane dalla nave, su spiagge insidiose e inospitali, lo resero un idrografo militante e gli conferirono quelle caratteristiche, che conservò sempre, di uomo ardito e di azione, abituato a superare e vincere ogni difficoltà ed insieme una conoscenza profonda dei nostri mari e delle nostre coste, specialmente dell' Adriatico, pel quale conservò anche da Ministro una speciale predilezione.

Anima entusiasta ed appassionata per la vita del mare, trascorse tutta la sua vita a bordo delle navi.

Vivo è il ricordo del tempo nel quale, come comandante di torpediniera, rilevò lo spirito suo acuto ed ardito, escogitando stratagemmi che si compiaceva rievocare rivivendo, tra le angustie della vita politica, i bei tempi di libertà e di comando passati sul mare.

Uno di questi, più degli altri originale, è ricordato anche dal Lord Brassey nell' Annuario navale del 1886.

La squadra italiana compieva, nel 1885, per la prima volta le sue esercitazioni d'insieme e la squadra del partito avversario a quello cui apparteneva il Mirabello era raccolta ed ancorata alla Maddalena.

Si trattava di silurare qualcheduna di quelle navi, colà sicuramente protette da quel pelago di isole e di scogli che rendono impossibile, più che incerto, un tentativo di penetrazione di sorpresa o di viva forza.

Il Mirabello pensò di sistemare in modo molto ingegnoso un siluro sotto un'ordinaria barca da pesca, equipaggiata con due o tre marinai con Lui truccati da pescatori; con essa penetrò nell'ancoraggio restandovi a pescare tutto il giorno senza destare sospetti. Ma quando le ombre del vespro cominciarono a stendersi sull'estuario, fondendo in una luce incerta acqua ed isole e preparando una di quelle oscure notti ricche d'insidie e di pericoli, egli si lasciò scendere dalla corrente verso la nave ammiraglia "*Castelfidardo*," e giunto a portata di lancio, dette la via al siluro considerando così colpita a morte quella nave, che, tranquilla e fidente, si reputava protetta e sicura da ogni insidia.

Quell'espiediente, ardito ed ingegnoso, ricordò anche una volta a noi marinai come sul mare non sia mai sufficiente la sorveglianza e anche la diffidenza, potendo il più innocente battello nascondere armi micidiali per l'esistenza di una nave.

Comandante della "*Lepanto*," — allora tra le più grandi e potenti navi della nostra Marina — amava cimentarsi coi giovani comandanti di torpediniera in gare continuate di astuzia e di manovra per schivare le offese delle rapidi siluranti. Per quei comandanti, colpire la "*Lepanto*," necessariamente grave e lenta nel destreggiarsi fra le rapide e leggere torpediniere, voleva dire ricevere dal Mirabello un rimbrotto che però si tramutava, di lì a poco, nell'ambito onore di amichevole invito ad una novella prova!

Comandante della "*Sicilia*," era insofferente che altra nave potesse superare la sua, in ogni manifestazione della vita militare marinaresca; di polso ferreo nella disciplina, poteva ben dire di avere la nave meglio organizzata.

Da Ammiraglio fu Capo dell'Ufficio di Stato Maggiore al Ministero della Marina, poi comandante di una divisione di incrociatori, alzando la sua insegna sulla "*Carlo Alberto* „ con la quale compì la campagna rimasta memorabile negli annali della radiotelegrafia.

Dal "*Carlo Alberto* „, di fatti, nei pressi di Capo Spartivento di Sardegna, fu lanciato, attraverso l'Europa, il primo radiotelegramma alla stazione di Poddhu, in Inghilterra.

Da allora si strinse fra Lui e il Marconi quella amicizia di cui tanto beneficò in seguito la nostra Marina, gettandosi le basi di quella estesa e larga applicazione della radiotelegrafia, effettuata dal Mirabello, appena Ministro, su tutte le navi e sulle coste.

È infine a sua iniziativa che si devono le stazioni radiotelegrafiche nelle nostre Colonie, per le quali sarà dato all'Italia comunicare direttamente con l'Asmara in Eritrea, e con le stazioni di Bardera, Brava, Giumbo. Itala, Lugh, Merka, Mogadiscio, nella Colonia del Benadir.

Di tali ardui lavori d'impianto egli andava giustamente orgoglioso, perchè eseguiti da ufficiali e da marinai, con materiale inviato e fornito dalla Regia Marina; personale che si ebbe pubblico elogio perfino in Parlamento, per la meravigliosa rapidità con cui, senza conoscere ostacoli e difficoltà, portò a compimento il vasto e difficile lavoro affidatogli.

Il Mirabello trovavasi in fine, Comandante della Divisione Navale in Estremo Oriente, quando lo raggiunse colà l'inatteso telegramma che lo passava dal ponte, di comando della Divisione di Cina, al tavolo di un Ministero e alle lotte, nuove per Lui, della vita politica.

Le condizioni morali della Marina, quando Egli ne assunse la direzione, erano delle più deplorevoli e l'opinione pubblica non poteva non essere sfavorevolmente impressionata dai fatti che occupavano allora la stampa quotidiana: la querela così detta dei 35, che fu lo scoppio naturale di indignazione contro una campagna denigratrice e sistematica: e un più vasto e clamoroso processo, che pareva dovesse demolire uomini e cose e del quale fecero giustizia le stesse recenti leali dichiarazioni del principale accusatore.

Nel 1903, ricordiamolo, tutto ciò pesava come un incubo insopportabile per chi aveva l'onore di vestire questa divisa!

Nessun maggior dolore, o Signori, di avere e sentire tutto l'amore per la professione, nella quale debbono essere spesso sacrificati affetti familiari e anche interessi personali; avere e sentire quel fuoco sacro che anima e regge chi al mare si dedica; avere e sentire l'aspirazione e l'orgoglio di essere sorretti dalla stima, dalla fiducia, dalla simpatia del Paese, e vedersi invece, senza possibilità di difesa, dileggiati ed insultati da una stampa che, per meschina lotta politica, non si peritò di ferire tutto un corpo militare in quel che vi ha di più sacro e di più nobile: la correttezza e l'onorabilità!

Tutto accomoda il tempo, ma non si può dimenticare che, allora, la situazione era quella; e il Mirabello ha diritto a tutta la nostra riconoscenza per aver voluto e saputo, con la sua franca, pura, autorevole parola, difendere in Parlamento il Corpo degli Ufficiali dei quali era là il naturale rappresentante!

In meno di un anno, è dovere di tutti riconoscerlo, la situazione cambiò sostanzialmente, partendo dallo

stesso Parlamento quella respiscenza che in breve guadagnò l'opinione pubblica di tutto il Paese.

Fu di fatti allora nominata la Commissione d'Inchiesta per la Marina, conseguenza diretta e naturale della situazione creatasi nel Parlamento e nel Paese; e così subitaneo fu il profondo ravvedimento nell'ambiente politico, che il Mirabello potette ottenere, nel luglio 1905, maggiori assegnamenti per la Marina da guerra nella cospicua somma di 132 milioni; e ciò mentre la Commissione d'Inchiesta attendeva ancora al suo lavoro, del quale, la parte più attesa non fu pubblicata, in relazione, che circa un anno dopo, nella primavera cioè del 1906.

Il Mirabello, col suo animo fiducioso ed onesto, aveva facilitato in ogni guisa la Commissione; mentre d'altro canto procedeva, franco e deciso, nella sua strada rinnovatrice, illustrando via via ai Commissari, senza calcolate reticenze, i brillanti e positivi risultati che andava conseguendo e i progetti e le sue speranze per l'avvenire,

Quale non fu la sua dolorosa sorpresa nel vedere comparire nella relazione, come incitamento, come consiglio, come direttive, grandissima parte dell'opera sua, o compiuta o in corso di esecuzione, non senza rilevare una intonazione generica, ingiusta e contraria alla realtà dei fatti.

È questa ormai storia consacrata degli atti parlamentari, perchè non se ne possa far cenno qui; e il Mirabello, con quella irruenza che non consentiva ragionamenti o dilazioni, non volle attendere la discussione generale, ma interpellato, a sua richiesta, dall'on. Bergamasco, pronunciò in Parlamento - il 7 maggio - una difesa memorabile; difesa non tanto di sè e del suo operato, quanto della Marina e del Corpo

degli ufficiali, scattando in una fiera protesta ed in una invocazione al Parlamento e al Paese, perchè cessasse una buona volta quella ingiusta campagna denigratrice contro le cose dell'Armata!

Chi fu quel giorno alla Camera ricorderà come Egli, uomo avvezzo per il mestiere a dominare le manifestazioni riflesse dello spirito, dovette, ad un certo momento, fermarsi nel parlare, vinto dalla commozione! Non mancò chi tentò mettere perfino in ridicolo quel leale e fiero scoppio di risentimento che gli strozzò la parola nella gola, erompendogli fremebondo dal cuore!

La parola del Ministro fu in quell'istante sovrastata dallo sdegno dell'uomo che, insospettato personalmente, inattaccato, e inattaccabile, volle assumere, su di sè solo, la responsabilità di tutti sentendo in sè palpitar tutta l'anima della Marina!

A mio modesto avviso, quel semplice episodio caratterizzò l'uomo che con sincerità impersonava il sentimento comune a tutta la famiglia marinara.

Ma v'ha di più; altri può aver potuto eguagliarlo, ma certo non superarlo nella illimitata devozione, nel rispetto veramente sacro che Egli aveva per il Sovrano; la cui presenza sulle navi giudicava come il più alto riconoscimento dei risultati che la Marina andava conseguendo nell'incessante e affannoso lavoro di progresso e di riorganizzazione. Quindi a Lui, che di ogni occasione aveva approfittato per rendere frequente omaggio a questo principio di altissimo ordine morale, non bastava l'animo di tornare sulle navi (dove doveva ricevere S. M. il Re per l'imminente viaggio in Grecia) se prima non avesse protestato alla Camera contro tutto un tessuto di accuse vaghe e indeterminate, che menomavano quell'e-

levato concetto di cui Egli voleva circondato il Corpo degli Ufficiali.

E l'aperta, franca, calorosa dimostrazione di simpatia che il Mirabello riportò alla Camera in quella memorabile seduta - nella quale si vide il venerando Biancheri correre commosso ad abbracciare il Ministro - e l'unanime consenso con cui dal Parlamento furono inviati indirizzi di fiducia all'Armata, liberarono il Ministro e il Corpo degli Ufficiali da quell'incubo doloroso!

Così il Mirabello poté risalire sulle navi, sapendo che la squadra navigante verso l'Oriente, a scortarvi il Sovrano nella visita ad un Regnante amico, sarebbe stata accompagnata e seguita dall'affettuoso pensiero della Nazione!

Questo vi indichi, o Signori, come squisito e altissimo fosse il concetto morale che lo animava in ogni sua azione, e come reputasse sempre suo primo dovere esser vigile custode dell'opinione che Parlamento e Paese dovevano avere a riguardo della Marina.

*
**

La prova palese del subitaneo e profondo ravvedimento dell'opinione parlamentare, fu data infatti dal voto di fiducia con cui il Parlamento assegnò, due mesi dopo, all'amministrazione Mirabello, il considerevole stanziamento di 132 milioni per l'inizio del programma navale da lui proposto.

Con quello stanziamento si provvedeva alla nuova costruzione di quattro incrociatori corazzati, di dieci cacciatorpediniere, di quindici torpediniere di alto mare e di sette sommergibili; nonché, con altri 24 milioni e mezzo, all'acquisto di munizionamento e di siluri.

Per quanto possa essere di limitato interesse, o Signori, seguirmi in una rapida disamina, in parte anche tecnica, di questo programma di nuove costruzioni, pure è necessario che io vi accenni perchè quel programma segnò, bisogna dirlo, il risorgimento della nostra flotta dopo molti anni di pericoloso decadimento.

Parsimoniose precedenti Amministrazioni, cedendo troppo facilmente alle esigenze generali della politica dei vari gabinetti, avevano ridotto la flotta assottigliata di numero, sprovvista del nuovo munizionamento di acciaio che avrebbe dovuto sostituire quello più antiquato, di ghisa; con poche e ormai vetuste siluranti, e infine con deficienze gravissime nelle riserve di carbone e in tutto quanto riflette i servizi logistici nelle basi di operazione.

Purtroppo la parte più appariscente, nelle questioni del materiale, è data dalle navi, le quali, costosissime, danno l'apparenza di una cospicua forza navale cullando gli ignari nella pericolosa illusione che, provveduto alle navi, si sia provveduto all'efficienza della flotta.

Ma quand'io vi dica che una nave moderna può lanciare oltre a 5 mila kg. di proiettili, con una sola bordata, e bruciare anche 30 Tonn. di carbone per ogni ora, e che i grandissimi cannoni moderni, per l'enorme tormento cui sono sottoposti, hanno una vita breve, limitata al centinaio di colpi, voi comprenderete come indispensabile complemento della potenza di una nave debba essere il largo rifornimento di munizioni, un certo numero di cannoni di riserva e uno stock di combustibile, tale, da assicurarle una continuata efficienza anche dopo un primo combattimento.

Le navi, quindi, sono la parte più importante è vero, ma non la sola e più costosa, di un completo

programma navale: e il Mirabello, da uomo coscienzioso qual'era, volle che parallelamente alle nuove costruzioni si provvedesse al munizionamento e alle artiglierie di riserva, al combustibile e al rifornimento di siluri, impiegando, come ho detto, l'ingente somma citata a quelle provvidenze meno evidenti, ma non meno necessarie, le quali costituiscono l'elemento principale di vitalità e di potenza per una flotta moderna.

Oggi solo maturano i benefici di quella provvida iniziativa perchè, ricordiamolo, a nulla valgono le tardive concessioni di fondi, richiedendo il nostro materiale anni e lustri di lavoro per il suo approntamento.

Così, rilevando come per la fornitura dei siluri noi fossimo allora tributari della Casa Whitehead di Fiume, ideò e condusse a compimento la fabbrica di Stato di dette armi impiantandola a Spezia. Oggi la fabbrica funziona rifornendo la Marina del fabbisogno ordinario.

Per le artiglierie, fummo sempre tributari della ditta inglese "Armstrong", che impiantò per l'Italia una grande officina a Pozzuoli. Osservando per altro come tale località sia, in tempo di guerra, necessariamente indifesa, il Mirabello incoraggiò la costruzione delle artiglierie nel nostro primo Arsenale marittimo, ottenendo in pari tempo che dalla Ditta Terni-Wischers venisse impiantata una fabbrica industriale di artiglierie in quel nostro maggior porto militare. Tra pochi giorni essa sarà inaugurata e sarà ricordato, ne sono sicuro, colui che ne fu l'ideatore e il promotore.

Di questo primo programma di lavori, il tipo dei 4 incrociatori "*Pisa, Amalfi, S. Giorgio e S. Marco*", fu la parte più discussa e variamente giudicata. Qui è

ora doveroso dire il vero, con quella libertà che forse non fu consentita al Ministro dal suo banco di governo.

Giova ricordare, anzitutto, che alcuni critici del 1906, nel lamentare come non si fosse posto mano alla costruzione delle grandissime navi moderne, non tennero conto che il loro apprezzamento era corroborato dagli allora recentissimi insegnamenti della intera guerra Russo-Giapponese (battaglia di Tòushima 27 maggio 1905) mentre quando il Mirabello, appena assunto al Ministero (dicembre 1903), ordinò lo studio ed i piani di dette navi, non si aveva ancora l'esperienza di guerra che condusse alle recentissime navi di grandissimo tonnellaggio.

Egli, difatti, ben conoscendo la insufficienza della nostra flotta, affidò subito, con incarico segreto, all'ingegnere Orlando di Livorno, lo studio di un tipo di nave che rispondesse ai requisiti del nostro problema navale, e che, per tonnellaggio e quindi per costo, stesse entro i limiti della nostra potenzialità finanziaria, tanto più volendo, opportunamente, che esso fosse ripetuto in più esemplari.

L'Orlando concretò, con brillantissima soluzione, il progetto che rispondeva ai requisiti chiesti dal Ministero; e ricordo come sembrasse un'utopia domandare 132 milioni di nuove spese al Parlamento, allora quando non si era giunti ancora a quella gara internazionale che oggi si batte e si vince a colpi di centinaia di milioni! Ci volle tutta la volontà ferrea dell'uomo, una sfibrante lotta contro le esigenze, purtroppo giustificate, dei vari Ministri del Tesoro, per vincere le difficoltà che da ogni parte gli si affacciavano.

Ma lo resero fermo e tenace nel suo intento, il largo sentimento di patriottismo ed un geloso senso di altissima responsabilità, tantochè ottenne al fine,

una deliberazione del Consiglio dei Ministri con la quale gli fu consentito di completare gli iniziati studi, e di aprire le trattative preliminari per la rapidissima costruzione delle navi.

Variare nel 1906 un programma già alacremenente iniziato in ogni particolare, avrebbe certo ritardato di due o tre anni quel rafforzamento della flotta che era allora indispensabile, non avendo in quel tempo la nostra Marina, in fatto di navi moderne, che le due "*Margherita* ,, pronte, e il tipo "*Roma* ,, in assai arretrata costruzione. Fu combattuto poi il Ministro, con infondata incredulità, quando egli asseriva di espletare tale complesso programma in un quadriennio.

I quattro anni, decorrenti dal giorno della votazione delle somme, spirarono appunto quando il Mirabello, logorato dalla fatica, inviava morente l'ultimo saluto all'Armata; e, fedele ed esatto nelle sue previsioni, il "*Pisa* ,, l' "*Amalfi* ,, il "*S. Giorgio* ,, e il "*S. Marco* ,, erano già pronte; e così i sommèrgibili, e così il naviglio silurante!

*
**

Non può dirsi, con questo, come la costruzione dei quattro incrociatori fosse, nella mente del Mirabello, il solo necessario per dare alla flotta quella potenza che egli riteneva indispensabile per la tutela di ogni nostro buon diritto sul mare; ma fu quello il primo passo, decisivo, verso il rafforzamento complessivo della flotta.

Tanto è vero che nelle memorabili discussioni parlamentari avvenute, sia per i risultati della Commissione d'inchiesta, sia per lo sviluppo del programma navale, Egli annunciò che si sarebbe dovuto procedere, quanto prima, all'impostazione di navi potentissime

del tipo “ *Dreadnought* „ sorto appunto dopo l’esperienza della guerra Russo-Giapponese.

Tipo di nave, sia detto incidentalmente, la cui caratteristica è l’armamento costituito da soli cannoni di grosso calibro; e che la prodigiosa rapidità di costruzione dei cantieri inglesi, ove più che la mano d’opera concorre la disponibilità immediata di somme ingenti, permise di denominare “ *Dreadnought* „, dal nome della prima nave del genere che fu pronta in 14 mesi.

Ma si ricordi, una volta per tutte, che quel tipo, non è che lo sviluppo del primato italiano nato col “ *Duilio* „, che fu nave monocalibra, armata cioè soltanto con cannoni allora detti da 100 tonnellate; e meglio ancora l’applicazione dell’ “ *Ideal British Standard Battleship* „, progettato dall’Ing. Cuniberti che, per primo, concretò sui nostri “ *Vittorio Emanuele* „, quel concetto, e fornì agli inglesi il tipo del “ *Dreadnought* „, dovuto perciò al genio italiano.

Questo confessarono e riconobbero gli inglesi, nelle cui riviste migliaia di volte ricorre il nome italiano dell’ideatore; e questa, nessun se ne offenda, sarà per molti forse una inattesa novità, tanto poco si è al corrente in Italia delle cose che riguardano la Marina, propensi invece, come siamo, ad ammirare sempre quel che ci viene dall’estero dimenticando, troppo spesso, quanto dovrebbe essere onore e decoro della nazione!

Ma tornando all’argomento, furono in quel giro di tempo progettate le navi “ *Dante Alighieri*, *Giulio Cesare*, *Leonardo da Vinci* e *Conte di Cavour* „, delle quali le due ultime avranno 13 cannoni da 305, mentre finora nessuna altra nave al mondo, neanche quelle potentissime in progetto presso le altre marine, ne ha più di 12.

Con tale nuovo programma del 1909, ora in alacre corso di effettuazione, il Mirabello assolse il compito di dare alla nostra flotta quell'assetto stabile di potenza che è da sperare non soffrirà mai più, pel bene d'Italia, nè soste, nè tanto meno diminuzioni!

Convinto il Mirabello come una forte potenza navale sia per noi il mezzo più efficace per conservare le amicizie e rinsaldare le alleanze, volse la sua attenzione anche all'Adriatico, che, per ingiustificati riguardi a più ingiustificate suscettibilità, era stato da troppo tempo dimenticato, e volle che la flotta navigasse là come in Tirreno, e avesse là come nel Tirreno e nell'Ionio, le sue basi e i suoi rifornimenti.

Così fu provveduto ad una migliore difesa della piazza marittima di Venezia e contemporaneamente furono istituiti e riforniti depositi di carbone in Adriatico ed iniziati i lavori per una migliore utilizzazione di Brindisi, che fece sede dell'Ispettorato delle siluranti.

Questo complesso di provvedimenti per l'Adriatico, furono, giova riconoscerlo, la scintilla che illuminò l'opinione pubblica sulla necessità imprescindibile di non ritardare, più oltre, il completamento della difesa normale dei nostri confini marittimi e terrestri.

Lui, quindi, fu il solo ed il primo che guardò, a viso aperto, il nostro mare di levante, e che dal banco del Governo ebbe su tale argomento la parola forte e dignitosa, perchè franca e veritiera.

Dalla tua Milano, memore e patriottica, giunga a te questo ricordo che basta a crearti, o Mirabello, il dritto a tutta l'ammirazione nostra!

*
**

A completare questo vastissimo programma di rinnovamento del materiale, che basterebbe da sè solo

a vincere la più adamantina costituzione, il Mirabello chiamò a suo valido coadiutore, quale Capo di Stato Maggiore della Marina, l'Ammiraglio Bettòlo, dall'unanime consenso additato per l'altissima carica, elevata per l'occasione ad importanza parallela a quella del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Ministro e Capo di Stato Maggiore, con identità di ideali e di sentimento, fusero il loro ingegno e la loro opera in un intenso e proficuo lavoro comune.

Il Mirabello inoltre - in materia di corazze - ebbe il merito altissimo di por fine, con un taglio netto, a un'epoca di discussioni e di dubbi che, provocati talvolta più da interessi reconditi che da senso di verace patriottismo, erano riusciti a scuotere la fiducia che fin' allora si aveva, anche all'estero, sulle nostre costruzioni navali.

Con esperimenti di collaudi severissimi, eseguiti coi migliori proietti forniti anche dall'industria estera, ed esigendo che la nostra maggiore acciaieria di Terni presentasse corazze di tipo Krupp, ottenne intanto che il prodotto fosse quanto di meglio l'industria metallurgica può dare.

Ma l'ulteriore passo decisivo fu fatto in materia di prezzi; perchè, col fermo proposito, mantenuto dal Ministro, di ricorrere occorrendo alle gare internazionali, si vide comparire vincitrice nel campo chiuso dalle gare europee, la ditta americana Midvale col prezzo di 2325 lire per tonnellata, inferiore cioè di lire 446 ai prezzi pagati fin' allora in Italia e in Europa.

Così nelle forniture successive, di 6000 tonnellate di corazze, affidate alla Terni, si ebbe il prezzo corrispondente di lire 2434 realizzandosi, sui due soli incrociatori "*S. Giorgio e S. Marco*", l'economia di due milioni di lire rispetto ai prezzi delle forniture precedenti.

Questo brillantissimo e inatteso risultato, venne poi opportunamente citato e sfruttato anche da Ministri di altre Marine europee i quali seguirono il Mirabello per la breccia aperta nel cerchio di acciaio che proteggeva il prezzo quasi intangibile delle corazze in Europa !

L'azione energica e personale del Ministro, e la sua instancabile attività, che si propagava, vibrante ed efficace, in ogni branca dell'amministrazione, era caratterizzata dall'impazienza invincibile per veder presto conseguiti, nel materiale e nell'impiego di esso, quei progressi che, raggiunti in tempo, assicurano la superiorità e la migliore utilizzazione dei mezzi di guerra più o meno comuni a tutte le Marine.

A Lui si debbono così importanti innovazioni sul materiale di artiglieria, l'uso degli alzi a cannocchiale, i perfezionati trasmettitori d'ordini, tutto quanto insomma, influisce a rendere il tiro efficace celere e preciso.

E in Marina, e questa è la migliore lode, da tutti è riconosciuto che gli splendidi risultati che si raggiungono ora, nel tiro navale, sono frutto della iniziativa, della volontà e dell'opera del Ministro Mirabello, che fu il vero promotore di questo salutare risveglio.

*
**

Del resto fu questo uno dei tanti frutti della sua proteiforme instancabile attività; perchè il suo entusiasmo per quanto poteva accrescere efficienza e anche lustro e decoro all'Armata che tanto amava, gli conferiva una sollecita cura nel far seguire da ufficiali studi, innovazioni, ogni progresso, infine, che potesse tornare utile alla Marina !

Promosse pubblicazioni di carattere storico e scientifico; intuita nel Colonnello Moris l'anima entusiasta per la navigazione aerea e preveggendo i progressi che in detto ramo si sarebbero potuti realizzare, spigolò pazientemente quà e là, nel già gravato bilancio, trovando modo di affidargli i mezzi per procurare, anche alla Marina, il suo dirigibile ed il suo *Hangar*.

L'*I bis*, quasi in pegno di gratitudine, fece metà del suo primo lungo viaggio, la Squadra ancorata a Napoli e ricevette così dai piloti colleghi del mare, il saluto all'operosa e benemerita Brigata del 3° Genio Specialisti.

Questi sommari cenni vi mostrino, o Signori, quale modernità e praticità di vedute presiedessero all'opera del Ministro, discostandosi essa anche da quelle più specifiche occupazioni che caratterizzano il lavoro di una vasta amministrazione di precipuo carattere tecnico.

*
**

Con tali feconde doti di giovanile entusiasmo, il Mirabello non poteva tralasciare di affrontare, altresì, il gravissimo problema del personale, nel fermo intendimento di migliorarne il livello intellettuale e fisico.

In questo suo proposito dovette provocare l'esonerazione dal servizio attivo di vari ufficiali ammiragli e superiori sacrificando, fra questi, il suo stesso fratello maggiore, G. B. Mirabello.

Quali fossero i criteri che lo guidavano in questo programma di ringiovanimento e di miglioramento dei quadri, risulterebbero evidenti dalle lettere ufficiali, purtroppo riservatissime, che Egli diresse al Comitato degli Ammiragli, e nelle quali, ricordando un funesto

passato per la nostra Marina, fortunatamente ormai lontano, incitava quei suoi Colleghi ad essere spassionati e sereni in quella severa opera di giudizio.

Non di meno sarebbe ingiusto non ricordare che, presentato dal Ministero Giolitti al Parlamento il progetto di legge per il miglioramento economico degli impiegati civili dello Stato, Egli - solo Ministro militare nel Gabinetto - sostenne strenuamente e fece approvare un corrispondente miglioramento per gli ufficiali dell'Esercito e dell'Armata, trascinando nel suo intento anche il nuovo Ministro della Guerra, civile, che si trovava a dover superare più serie difficoltà finanziarie, e forse riguardi di ordine politico che il Mirabello, senza esitazione affrontò, superò e vinse.

*
* *

Nuove costruzioni, moderne artiglierie, progresso nel tiro navale, elevamento e miglioramento morale e materiale del personale, furono dunque i capisaldi del suo immane lavoro: intanto però i Ministeri si succedevano, ed Egli, per fiducia del Sovrano e per unanime consenso, rimaneva sempre al suo posto, raggiungendo un « *record* » di continuità di governo non superato che dal Brin.

Questa stabilità lo fece partecipe di Gabinetti di vario colore politico; eppure fra tutti i membri del Parlamento, a qualunque partito appartenessero, ebbe fedeli e costanti le amicizie, generale il rispetto e l'ammirazione.

Il Fortis, che divideva con Lui l'ardente entusiasmo per una Italia forte e rispettata, ne ammirava l'animo schietto e gagliardo e ne seguì sempre, con

sollecito ed affettuoso interesse, l'opera costantemente intesa al rafforzamento della flotta.

Di ciò il Mirabello serbavagli riconoscente affezione; e, già consunto dal male che lo minava, si ritrasse faticosamente dal letto che aveva preso il suo ufficio al Ministero - suo posto di dovere - per accompagnarne alla tomba l'amico perduto.

Quel giorno fatale per Lui, segnò l'inizio di quella ricaduta che lo rapì alla Marina ed alla Patria.

Di un carattere fiero e tenace, di una coscienza scrupolosamente onesta e dritta, di una volontà e di una forza di propositi veramente straordinari, Egli appariva sempre intento alla mèta, energico nell'azione, schivo di viltà, sprezzatore di pericoli, incrollabile nella sua fede; spesso, per la sua rigidità, poteva apparire perfino ostile nelle discussioni intime ove mai avesse riscontrato difficoltà ed opposizioni al raggiungimento di quanto Egli credeva utile, sano e giusto.

Sotto il portamento suo rigido e contegnoso, sotto il suo animo ardito e fiero, v'era pertanto un sentire gentile e delicato, con quell'idealismo che, in fondo, s'annida in ogni cuor di marinaio!

Amava la natura e l'ampio azzurro anello dell'orizzonte marino, lo spingeva a cercare nelle vette gelide e ardite, più nuovi e più vasti orizzonti. Era alpinista forte e coraggioso e aveva percorso, palmo a palmo da sè solo, tutto il nostro confine alpino.

Questa consuetudine a lottare con la natura, gli aveva fortificato il corpo e ingagliardito l'animo.

Prefissosi alcun che, non conosceva nè difficoltà nè tempo; primo fra tutti sacrificando sè stesso, senza tregua, fino a raggiungere il suo intento nella sostanza e nei particolari.

Tale tenacità vigorosa, se gli procurò qualche amarezza nella vita politica, in ambiente ove meglio giova la duttilità dell'ingegno e del carattere, fu la sua forza per conseguire, nella Marina Militare, quegli ideali che accarezzò sempre, che si erano radicati in Lui per lunga esperienza a bordo delle navi e che volle realizzati durante i suoi sei anni di lavoro da Ministro.

*
* *

In Carlo Mirabello la Marina ha perduto una tempra d'Ammiraglio che colleghi e subordinati riteranno con ammirazione ed affetto.

Egli si vide morire! E dopo aver inviato per telegramma un saluto di commiato dalla vita al Sovrano, che insieme alla Patria aveva servito come fedele soldato, “ *tutti in coperta* „ gridò, dando il comando col quale a bordo si chiama la gente a posto di manovra!

Volle così chiamare intorno a sè i cuori fedeli che avevano con Lui diviso le speranze e gli entusiasmi di tutta una vita che ora gli sfuggiva.

Di pochi uomini come di Lui si potrà dire che sono morti sulla breccia, prodigando, senza contare, tutta l'energia della sua mente, del suo cuore e della sua fibra fisica! L'Armata e il Paese perdettero in Lui l'esempio vivente di ciò che possa il carattere e il sentimento del dovere! Col volgere degli anni il suo nome rifulgerà come simbolo di carattere adamantino, di ferrea volontà, di costanza di propositi e di una vita intiera, spesa disinteressatamente in pro della Marina!

Nelle vicende della vita, imprevedute occasioni possono, o Signori, svegliare l'eroismo che, nell'azione

balza immediato, irriflessivo e che lascia un retaggio di gloria e di onori. Ma vi è anche un'altra forma di eroismo, fatto di tacito, costante e pertinace sacrificio, forma che trae la sua origine dalla chiara visione del proprio dovere e della ferma volontà di compierlo fino all'ultimo, sempre e dovunque!

Tale forma di eroismo ebbe Carlo Mirabello, del quale parmi non possa farsi maggior elogio che chiamandolo "un eroe del dovere,, !

Egli, come il Ricasoli diceva di sè medesimo, "era nato per fare e non per scrivere,, e come il Ricasoli avrebbe potuto dire di sè "tutto mi è possibile quando sia necessario,, : perchè l'indomabile volontà, intesa a nobili ed alti fini e il carattere fermo, furono il pregio più chiaro dell'animo suo.

L'aver tentato di rappresentarvi, o Signori, fedelmente la vita di Lui, penso che giovi insegnamento per tutti; poichè gli esempi sogliono essere più sicuro ed efficace ammaestramento che non le teoriche e le dottrine.

" A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti . . . ,,

E così voglio che, in questo cinquantenario di gloriose commemorazioni, esalti ed accenda l'animo nostro anche il vivido ricordo d'un uomo che, nella mente, nel cuore, nell'integrità dell'anima forte, ebbe una sola preoccupazione: "il bene e l'avvenire d'Italia,,!

Egli aveva qualche cosa che sopravvive alla vita: la fede in un ideale che germoglia e fiorisce nei posteri.

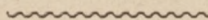
Orbene. l'avvenire dell'Italia nostra, o Signori, non vuole un popolo fiacco ed imbelles; essa, in questo primo cinquantennio, ha posto il piede saldo, fermo e

sicuro, sulla soglia del suo risorgimento: per procedere oltre, altera e orgogliosa del suo grande passato, vuole ormai volontà fresche, nuove energie, piene di fede nella forza della nostra razza!

E voi Signori, e voi Signore, fate opera sana e patriottica recando nel cuore l'ideale di una Patria forte e grande! E per essere grande l'Italia, deve essere forte sul mare!

Il potere marittimo è un elemento di forza che ha per campo il mondo; sostiene in Patria e rafforza i Governi; conforta e protegge i figli d'Italia nelle lontane regioni, contiene e deprime le baldanzose audacie dei nemici della Patria!

E come voleva e sentiva l'illustre Ammiraglio che oggi Milano ha onorato, sia sempre l'Italia, per sua fortuna e sua gloria, forte e grande sul mare!



Alla solenne commemorazione dell'Amm. Mirabello, promossa dalla Lega Navale in Milano e tenutasi la sera del 24 Marzo nel salone del Conservatorio Verdi erano presenti:

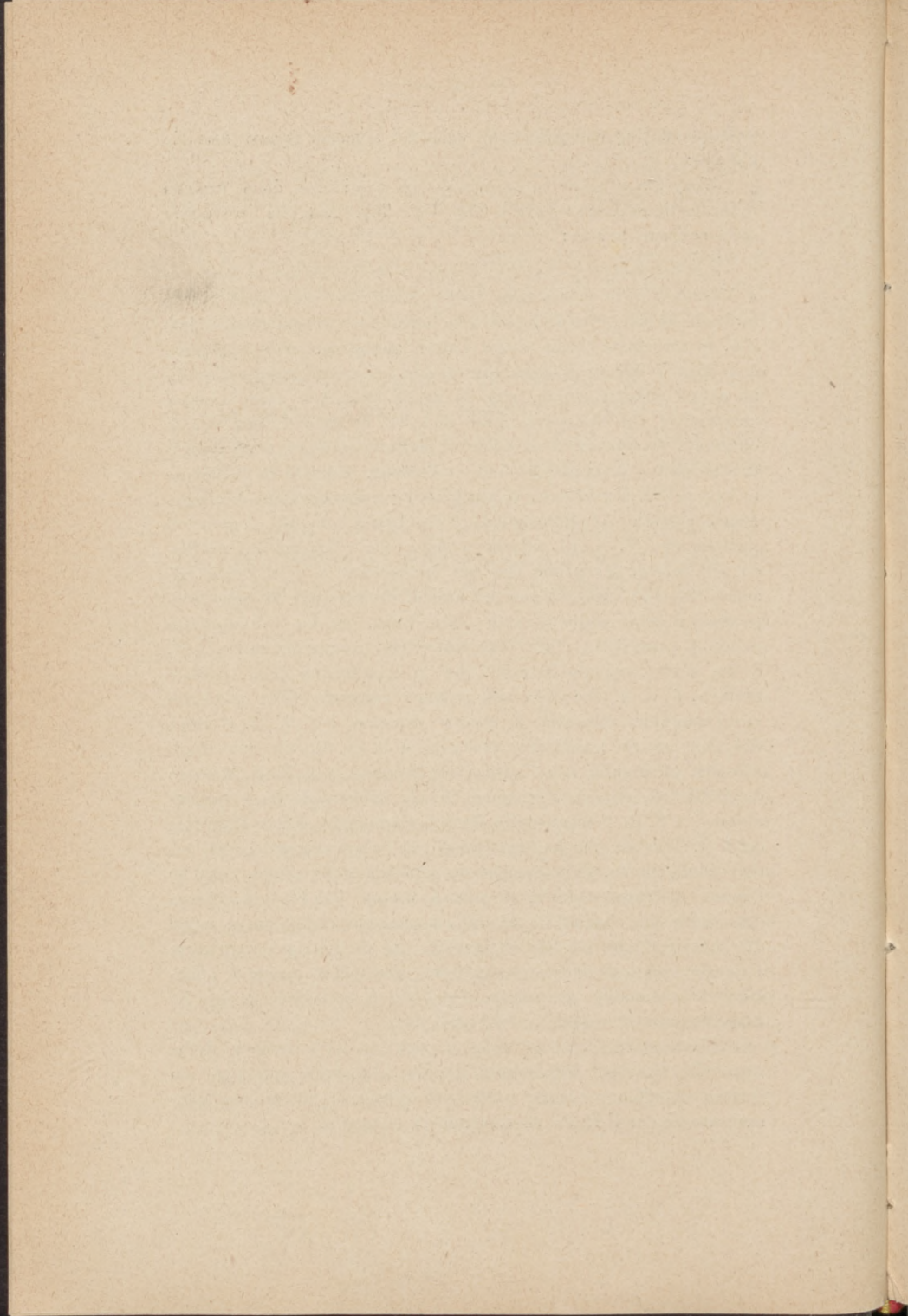
S. A. R. il Conte di Torino rappresentante S. M. il Re, l'Amm. Comm. Giovanni Ricotti rappresentante S. A. R. il Duca di Genova, l'Amm. Viale comand. il 1. Dip. marittimo, rappresentante S. E. il Ministro della Marina, il Comm. Carlo Panizzardi Prefetto di Milano, il Nob. Emanuele Greppi Pro Sindaco di Milano, i Senatori Focheris, Vigoni, Mainoni e Ponti rappresentanti il Senato, l'On. Scalini rappresentante la Camera, il Generale Tommasi Comand. la Divisione M. di Milano, i rappresentanti della Città di Tortona, della Società Storica Tortonese, dell'Istituto Tortonese, dell'Associazione Costituzionale Tortonese, il Comm. Lamberti per la famiglia Mirabello, numerose rappresentanze di società con le baudiere ed un pubblico scelto che gremiva l'aula

vastissima. Una compagnia di volontari studenti faceva servizio d'onore.

L'oratore ufficiale fu presentato dal presidente della sezione milanese della Lega Navale Cav. Uff. Ing. Amabile Terruggia colle seguenti parole :

« Altezza Reale, Signore, Signori : Or fa un anno si spegneva a Milano il Vice Ammiraglio Carlo Mirabello e da quel giorno la Lega Navale, che si ispira alla più radiosa e santa delle idealità, la grandezza della nostra Patria sul mare, ha sentito vivo e gradito il dovere di commemorare le virtù dell'egregio Cittadino e suo costante amico, che di quella idealità è stato fervente assertore e che ne aveva fatto il culto di tutta la sua vita di cittadino, di soldato, di ministro, di patriota sempre, e che qualunque nativo della nobile città di Tortona, aveva fatto di Milano la sua patria di adozione. Il compito ci venne agevolato dall'amorevole cortesia del Comandante Piero Orsini, che ho l'onore di presentare a V. A. ed all'assemblea, e che ringrazio dal profondo dell'animo. Ma prima che egli intraprenda a dire, come egli saprà, dal suo amato Capo ed amico, io adempio al dovere di porgere a nome della Sezione della Lega, che ho l'immeritato onore di presiedere, i più rispettosi e vivi ringraziamenti a S.M. il Re, nostro augusto Patrono, che si compiacque farsi rappresentare, a V. A. che colla sua augusta presenza volle conferire tanta maggior solennità a questa riunione, a S. A. R. il Duca d'Aosta, nostro presidente onorario, a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, al Senato, alla Camera dei Deputati, a S. E. il Ministro della Marina, che pure hanno avuto la cortesia di farsi rappresentare, a S. E. l'Ammiraglio Bettolo Capo dello Stato Maggiore della R. Marina, che ha mandato il più riverente pensiero all'antico commilitone, alla presidenza generale della Lega, che ho l'onore di rappresentare, al nostro amato Pro Sindaco, che in ogni modo ha contribuito al raggiungimento dello scopo, infine alle Autorità tutte ed alle associazioni qui raccolte per imprimere a questa manifestazione un significato che vuole essere di affermazione altamente patriottica oltre che di ammirazione per un cittadino tanto benemerito del Paese.

E non potrei chiudere senza un pensiero di rispettosa devozione alla Famiglia dell'illustre Estinto, alla quale non può non riuscire di efficace e dolce conforto l'aureola di venerazione riconoscente di cui l'Italia ne circonda la memoria.





PER LA MORTE
DI
CARLO MIRABELLO

Il Vice Ammiraglio CARLO MIRABELLO, Senatore del Regno, cessava di vivere in Milano il mattino del 24 Marzo 1910.

L'Italia e la Marina in particolare hanno perduto in Lui un uomo intemerato, un marinaio insigne, mirabile esempio di virtù militari, cuor puro e generoso, ligio al dovere sino al sacrificio.

Nato in Tortona il 17 Novembre del 1847, entrò alla Scuola di Marina il 2 Luglio 1861 e ne uscì Guardiamarina l'8 Gennaio 1865.

Giovanissimo Ufficiale, dopo aver preso parte alla giornata di Lissa, si dedicò interamente ai lavori idrografici e geodetici, ed ancora Sottotenente di Vascello fu decorato della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia per i distinti servizi resi presso la spedizione idrografica lungo le coste del Regno. Appassionato in cotali studi, partecipò alle successive spedizioni e campagne idrografiche svoltesi dal 1870 al 1880 incluso,

portando un cospicuo contributo ai rilievi delle coste adriatiche, di gran parte della Sardegna, della Sicilia e del Mar Rosso.

Tenente di Vascello il 25 Novembre 1872, fu promosso Ufficiale Superiore il 29 Giugno 1884. Nominato reggente dell'Ufficio provvisorio della Spedizione idrografica, fu più tardi Direttore dell'Ufficio idrografico della R. Marina, carica nella quale rimase durante il 1889.

Entusiasta, anzi vero poeta del mare, trascorse gran parte della sua vita a bordo. Assai lunga sarebbe la lista delle navi su cui calcò il suo piede come sott'ordini, basti il citare quelle che furono al suo Comando: le Torpediniere Aldebaran, Perseo e Andromeda, le RR. Navi Scilla, Goito, Washington, Vettor Pisani, Maria Adelaide, Lepanto, Sicilia.

Comandante di torpediniera fu brillante ed ardito, distinguendosi nelle esercitazioni navali per il suo spirito sagace. Comandante di nave, volle che le sue unità fossero sempre tra le più belle e meglio organizzate: rievocando i suoi giovani anni, amò gareggiare in audacia ed in astuzia coi colleghi e colle torpediniere, nelle varie fasi delle manovre e negli attacchi delle siluranti.

Da Ufficiale Ammiraglio fu dal 1898 al 1900 Capo dell'Ufficio di Stato Maggiore della Marina, ed in tale carica prese parte alle esercitazioni navali del 1899 sul « Savoia ». Ebbe il comando Superiore del Corpo Reale Equipaggi ed a varie riprese fu Comandante di Divisione Navale sulla « Sardegna », sul « Dandolo » e sulla « Carlo Alberto ».

Con quest'ultima nave fece la memorabile campagna radiotelegrafica, che sanzionò le fondate speranze nel pratico impiego della geniale scoperta; dal-

la stessa nave, mentre trovavasi in Cina, fu richiamato il 3 Novembre 1903 per assumere il portafoglio della Marina.

Contemporaneamente veniva nominato Senatore del Regno. Grave era il compito a Lui riserbato, difficile quel momento, in cui una corrente avversa alle istituzioni militari conduceva una ingiusta campagna di denigrazione contro la Marina.

La sua grande energia, la forza della sua volontà, lo spirito, la fede illimitata nel valore dei suoi colleghi e collaboratori, fecero prodigi, non conobbero ostacoli: come d'abitudine, assunse il nuovo e grave compito quale naturale suo dovere; in breve il novello venuto dal mare conquistò fiducia e simpatia negli Alti Consessi della Camera e del Senato.

Per sua iniziativa una larga messe di provvedimenti e d'innovazioni furono prontamente studiati ed iniziati; così tutti i progressi della scienza e della tecnica trovarono larga applicazione nel complesso organismo della Marina, costituendo il più alto titolo d'onore per la nostra Armata e per Colui che ne direbbe le sorti.

Sotto il Ministero Mirabello forte impulso fu dato alle costruzioni navali; accordati, con vero slancio patriottico, dalle due Camere legislative, i fondi necessari, fu sollecitato l'allestimento delle quattro navi tipo « Regina Elena », fu concretato nel 1905 il nuovo programma con le quattro navi tipo « Pisa », che Egli ebbe la soddisfazione di vedere sollecitamente costruire, allestire e prendere servizio. Nel 1909 provvedeva, con l'ordinamento delle potentissime nuove unità, la « Dante Alighieri » oggi quasi pronta, ed i tre tipi « Giulio Cesare », ormai prossimi al varo, che costituiranno una delle Divisioni più potenti del mondo.

Assieme al rinnovamento del naviglio maggiore, provvedeva a quello silurante ed ausiliario: così ben 28 Torpediniere d'alto mare, 10 Cacciatorpediniere, 3 Sommergibili, 2 Cannoniere lagunari, varie Cisterne e Rimorchiatori, scesero in mare durante il suo Ministero; 3 Esploratori, 36 Siluranti varie, 8 Sommergibili ed altre unità meno importanti sono oggi in più o meno avanzato periodo di costruzione per effetto delle leggi votate nel 1909 e prima.

Durante il Ministero Mirabello a molte e molte cose fu provveduto, occorrerebbe un volume per raccogliere analiticamente la vasta opera di progresso e d'organizzazione compiuta: qui devesi, a suo titolo d'onore, citare la coraggiosa e sapiente opera di miglioramenti e di selezione compiuta in favore del personale.

Tutto questo grave pondo di lavoro minava intanto la sua forte fibra, ma Egli volle resistere fino all'ultimo.

La preziosa vita del nostro Grande Ammiraglio è stata troncata innanzi tempo: ma di quanto lavoro, di quante opere, di quante benemerienze è stata intessuta!

Oltre 22 anni di navigazione, lavori e studi idrografici della più alta importanza, brillanti e cospicui Comandi navali, ben 6 anni di Ministero, con la meravigliosa serie di quattro riconferme, e qui la vasta e feconda forza organizzatrice sempre compiuta con rigida fermezza, con entusiasmo, con la fede la più viva, la più pura.

Sul suo petto brillarono la medaglia per le guerre combattute per l'indipendenza e l'unità d'Italia, la medaglia col motto « Unità d'Italia 1848-70 », la me-

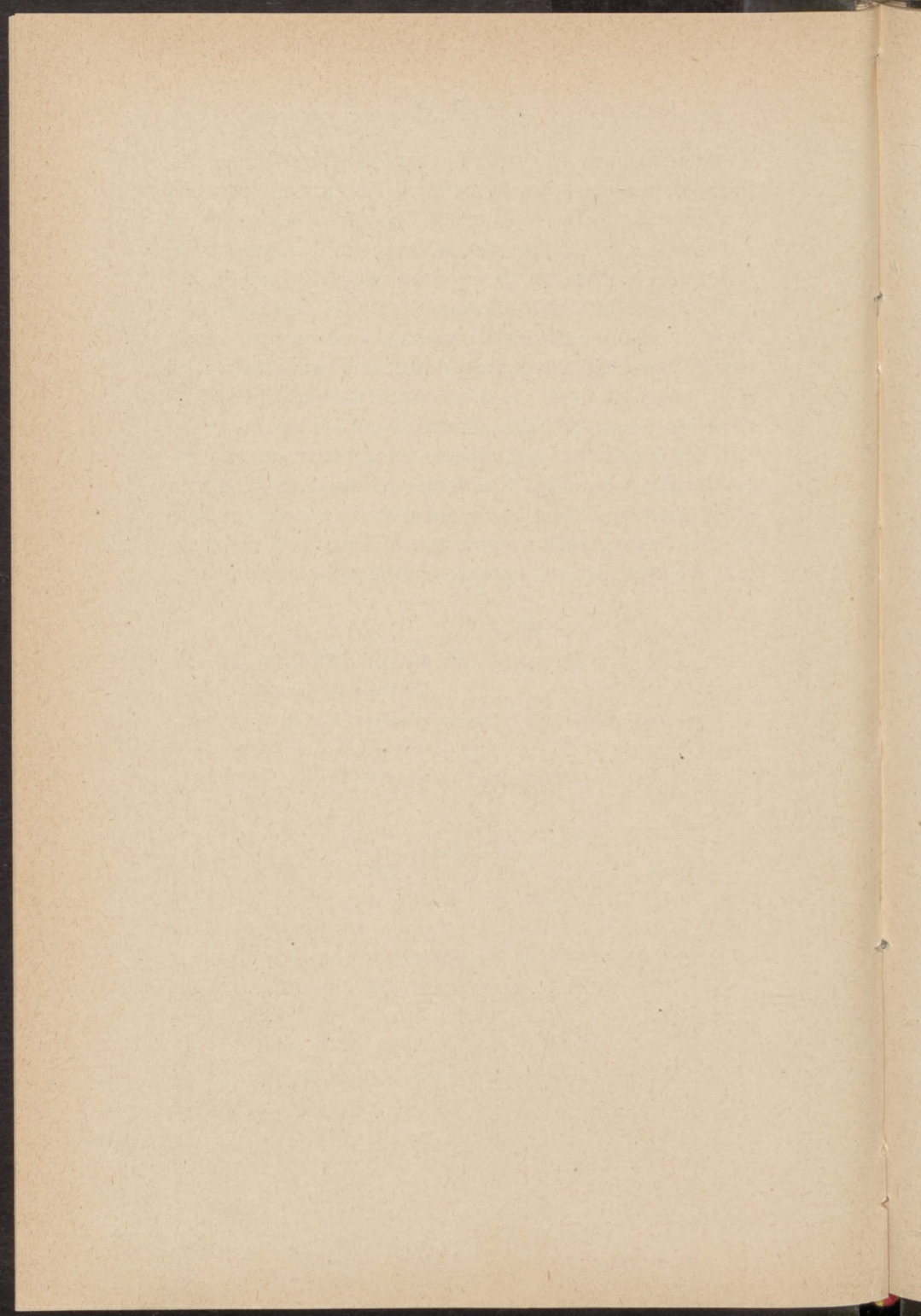
medaglia d' Africa, la Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia (per la valida cooperazione prestata al Comandante in Capo della Squadra internazionale nelle acque di Candia, dimostrando alta intelligenza e valore personale), la Croce d'oro per anzianità di servizio sormontata dalla Corona Reale, la medaglia portante il motto « Cina », la medaglia d'onore per lunga navigazione, la medaglia Mauriziana pel merito di dieci lustri, il Gran Cordone della Corona d'Italia, il Gran Cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro

La Patria ha degnamente onorato questo suo nobile Figlio; ora Egli è scomparso, ma la Sua figura s'ingigantisce, Essa resta come vivida luce, cui fisso volgono lo sguardo i marinai d'Italia per vivificare la loro fede, per infiammare i loro ardimenti.

R. M. DE BELLEGARDE

Capitano di Corvetta.

Direttore della “ *Rivista Marittima* „



L'AMMIRAGLIO MIRABELLO INTIMO

Dormivo — venne a svegliarmi un timoniere tutto trafelato — L'ammiraglio mi voleva, subito.

— Che cosa vuole ?

— Non so —

— È inquieto ?

— Sì — Ha la faccia scura.

Pensai : bisogna presentarsi col viso sorridente.

Dopo dieci minuti ero dritto, impalato, ottimamente sereno, nell'alloggio dell'Ammiraglio Carlo Mirabello comandante la seconda divisione della squadra, sul « Dandolo ».

Anche lui, dritto, fuori dei sentimenti — scarpe bianche, pantaloni bianchi, redingote borghese, berretto bianco da ammiraglio.

Ripensai : in quel costume, deve essere stranito !

Mi venne incontro ansiosamente ;

— Lei sa dipingere ?

— Un poco, signor Ammiraglio.

— Non è l'Ammiraglio, è il signor Mirabello che parla al signor Angeli -- Se non sa dipingere, non dipinga — Sa disegnare ?

— Un poco.

— Malissimo — Bisogna disegnar bene prima di dipingere — Ho bisogno di Lei — Questa redingote ha tre difetti, due pieghe orizzontali sulla schiena, una boccaccia qui sul fianco. Prenda la carta, il lapis, e mi faccia due schizzi, uno di profilo, l'altro alle spalle, e con precisione, e presto — Manderò i disegni al sarto e provvederà lui — Questa, così, non è una redingote da portare in Inghilterra !!

Rimasi allibito.

— Si muova!

— Ecco, signor Ammiraglio, vorrei dirle prima che non potrei assicurarle....

Non faccia osservazioni — Sa disegnare, o non sa disegnare?

E andò a mettersi in posizione dinnanzi allo specchio, colla testa fiera, gli occhi socchiusi, le spalle forzate indietro per non parer curvo.

Appena ebbi terminato il profilo esagerando le due pieghe sulla schiena, guardò il disegno — gli prese nuova rabbia,

— Questa è una caricatura — Dovevo andare in Inghilterra in quel modo!

Passiamo all'altra vista, di dietro, ma occorrerà segnar bene le ombre!

Riprese la posa, molto impettito — Le pieghe erano marcate, ma difficili ad accennarsi, con precisione e presto!

Ombreggiando, seguivo il giuoco di luce sulla schiena dell'Ammiraglio — Le spalle cedevano poco a poco, le pieghe si tendevano, a un tratto non le vidi più — Mi venne freddo e mi accostai risoluto a carezzare colla palma della mano le spalle del modello stanco.

— Che cosa fa?

— Cerco le pieghe, signor Ammiraglio.

— E dove sono andate?

— Scomparse.

Ebbe una scossa, respinse le spalle indietro e la redingote tornò difettosa.

— Comprendo signor Ammiraglio — Forse quando il sarto fece la prova, lei non stava così dritto come ora...

Mi raccomandai ai miei santi perchè si rivoltò di

scatto, coi piccoli occhi aguzzi, fosforescenti e scandi come scandiva Lui le sue parole :

— Si ricordi che il suo Ammiraglio è stato sempre dritto e sarà sempre molto.... drittissimo !

Il lapis riprese ad ombreggiare — Fuori, sotto la balconata, dentro una barca del golfo, i soliti cantori napoletani intonarono « O sole mio » e l'Ammiraglio si mise a fischiettare allegramente.

Come Dio volle, il disegno fu finito e parti per Milano, assieme alla *redingote* che andava « in riparazione ».

Dopo alcuni mesi, quando l'Ammiraglio Mirabello era già trasbordato dal « Dandolo » sul « Carlo Alberto » per la campagna gloriosa in Inghilterra con Guglielmo Marconi, seppi che la *redingote* aveva reso nella « Season » eccellenti servigi, e che il signor Ammiraglio era felice di possedere un magnifico abito senza difetti.

Telegrafai al sarto le mie espressioni di gratitudine.

*
**

Questa breve storia, di per sè, sarebbe quasi insignificante. Eppure io non ritrovo, fra gli innumerevoli aneddoti che potrei raccontare, una situazione che mi abbia più lucidamente rivelato in iscorcio il carattere intimo dell' Uomo.

Egli, Carluccio, come lo si chiamava sui quadrati delle navi, non conosceva difficoltà nè ammetteva almeno che il concepimento dei suoi ordini potesse subire eccezione di qualunque sorta.

Ordinare, era per lui obbedire solamente alla sua voce di dovere.

Come egli obbediva a sè stesso, chiedeva che gli

altri si tenessero sottomessi non alla sua persona, ma a quel particolare stimolo di coscienza, di emulazione e di sacrificio che egli si ingegnava di nascondere sempre in ogni suo ordine.

Diceva sempre « voglio » perchè sapeva e aveva prove che il suo volere aiutasse a vincere.

E proprio quando la sua volontà prendeva parvenze inesorabili ed illogiche come un capriccio, Egli diventava coscientemente più tenace, perchè aveva la smania del successo e sentiva che il successo di qualunque piccola o grande impresa reclamava la sua inflessibilità più sorda.

Talvolta scattava come un fulmine là dove la sua intimità era tutta queta, e si divertiva e godeva un mondo di aver minato, anche violentemente, l'apatia degli uomini e delle cose.

Non diceva: tutto si potrebbe fare. Affermava e appoggiava col pugno nervoso: tutto si deve fare.

Educatosi veliero d'occhio e di finissimo intuito, in una memorabile campagna d'inverno con la vecchia « Vettor Pisani » ricorreva spesso, nello straordinario equilibrio del suo linguaggio, a certi traslati immaginosi dalla manovra in mare alla manovra nella vita.

Un giorno un comandante di squadra gli fa osservare qualche difficoltà nella esecuzione di un programma ed Egli risponde secco: Tesi le scotte e vado contro vento!

Era impossibile replicare, perchè premeva sull'amor proprio della sua gente con un dilemma così imperioso: se non fate, non siete più nella mia stima. E la sua stima fu sempre grande premio per quelli che lo compresero e che seppero secondarlo, siano stati molti o pochi è difficile a dirsi.

Certo egli si sentiva e si doleva talvolta di sapersi solo, alla sua età, col suo grado, giovane sempre, come un guardiamarina di nuova nomina alle prime armi.

E per i giovani, e contro certo modernissimo scetticismo dei giovani mestieranti sul mare, si accendeva ricordando i suoi tempi.

Conservatore, senza essere anglomane, Egli fu tra i pochi coetanei che seguirono la vertiginosa evoluzione del materiale guerresco dalle fregate in legno all'« Affondatore », fino ai « Dreadnoughts » puramente italiani, ora in costruzione, e dovuti alla sua estrema attività di ministro.

Col materiale mutò la organizzazione e l'educazione e la psicologia della gente, ed Egli ne ebbe nozione chiarissima.

Durante il suo lunghissimo ministero a Sant'Agostino si fecero più gravi e più incompatibili certe peculiari stasi nell'avanzamento di tutto il personale della R. Marina, ed Egli fu provvido e premuroso fin dove gli fu consentito dalla copia delle sue responsabilità e dai limiti del suo programma.

La funzione burocratica e le strettoie del bilancio e la stessa sua chiarezza di vedute come uomo di governo, lo paralizzavano proprio nei suoi migliori slanci, ed Egli ne soffriva e pareva che dovesse difficilmente adattarsi a tutte le restrizioni che vide imporre alla fecondità delle sue iniziative.

Rimase al suo posto, anche quando una speculazione di gloria avrebbe potuto suggerirgli di uscirse ne, acclamato dalla marina, con una perentoria allocuzione al parlamento ed al paese sui diritti della nostra potenza navale e della nostra difesa marittima. Ma il gesto gli parve troppo facile e lo respinse.

Rimase al suo posto, per temporeggiare e per ottenere a vantaggio della marina quanto pareva impossibile raggiungere.

Invece, secondo alcuni nemici, che gli crebbero dintorno, Egli tenne il posto per sola ambizione di supremo comando.

Fu ambizioso, è vero, ma costruì troppo solidamente la base delle sue aspirazioni e del suo nobilissimo sogno perchè Egli non avesse il diritto umano di attendere con suprema ambizione al compimento della sua opera di grande restauratore della nostra marina

Sognatore e poeta del mare. Egli ne risenti lontano, nei suoi ultimi anni di vita, tutta la seduzione nell'anima ed una inesprimibile nostalgia nel cuore. In uno dei giorni fra le tante crisi ministeriali che lo serbarono sempre nel suo scanno, Egli dovette dubitare più del suo spirito di abnegazione che della fiducia di coloro che lo avevano designato ministro della marina a vita, e venne all'improvviso nella mia camera tutto raggianti, col suo lungo conocchiale sotto il braccio come se fosse già risalito sul ponte. E replicava: È pronto questo? è pronto quest'altro? Svegliamoci, perchè torniamo al mare!

Il mare, per Lui, era sempre veglia!

Quel giorno lavorammo tutti come se l'ammiraglio Mirabello dovesse lasciare il ministero per assumere il comando della squadra.

A sera eravamo già pronti all'imbarco, di tutto punto, ma Egli fu di nuovo riconfermato ministro.

*
**

Adorava i fiori, con una squisita sensibilità di armonie. Una volta in piazza di Spagna, fece arresta-

re la carrozza dinanzi alla Trinità dei Monti, dorata, dal sole, e mi parve tutto compreso di bellezza. Quando si ha di questa roba in patria si dovrebbe tremare al pensiero di perderla!

E di Venezia e della sua Laguna che lo vide sottotenente di vascello, comandare per la prima volta una cannoniere con Re Vittorio a bordo, parlava con accento di malinconia come un fanciullo.

— Chi oserà tirare un colpo di cannone contro San Marco?

Poi si ritrovava ministro e risentiva col poeta tutta l'amaritudine del grande mare italico che tenne viva nel suo pensiero di soldato una sinistra ossessione di guerra.

Idrografo di scienza, marinaio di torpediniera sagace con tutti gli ardimenti dell'insidia scorreva talvolta col dito sulla carta il litorale delle due sponde, e gridava all'ingiustizia di Dio e cercava invano un rifugio per la sua squadra e per le sue flottiglie.

E gridava sempre a pieni polmoni: Navi, navi e torpediniere e sommergibili ci vogliono ancora, per dare il cambio e per vincere!

L'indomani tutti i Direttori generali suoi fidi e instancabili ragionavano con lui come se la guerra fosse alle porte.

Fu suo dovere di ammiraglio e di ministro preparare e tenere pronta la marina alla guerra. Se la facile critica degli strateghi e tattici e logicisti estemporanei lo sorprese a mezzo del suo lavoro, Egli compianse la magniloquenza dei saggi postumi e non mutò una virgola nel raziocinio organico del suo programma.

La critica urtava la vivacità del suo temperamento interiore, non gli fece mai perdere l'equilibrio della sua grande linea di uomo di governo.

Federico di Palma, l'onorevole, divenuto autorità nazionale in materia marittima perchè noi stessi lo istruimmo bene nei suoi debutti giornalistici e non pensammo che poteva digerir male, fu uno dei mentori del povero ministro morto, fra i più ameni e fra i più necessariamente produttivi.

Egli ne rideva di cuore, molto spesso, perchè al di sopra di queste miserie, si conosceva troppo degno dell'altissima fiducia del Sovrano del quale visse in adorazione paterna.

— Il Re deve saper tutto, diceva. E tutto riseppe della sua marina e tutto vide il giovane Sovrano eletto sul mare, nel cordoglio della nazione sgomenta.

*
*
*

Carlo Mirabello è morto, quasi dimenticato, così silenziosamente e così modestamente come fu silenziosa e modesta e austera tutta la sua grande vita.

Lo piangono nella sua casa due sorelle che non lo abbandonarono mai e un fratello che raccolse dalle sue labbra l'ultimo grande ordine di tempesta nelle antiche fregate pericolanti :

« Tutti in coperta! »

Teresa Mirabello⁽¹⁾ metterà ogni giorno, come Egli faceva, un fiore dinnanzi al piccolo ritratto della vecchia madre compianta.

Noi giovani torniamo in coperta per salutare sul mare la sua anima ripresa per sempre e il nome di Carlo Mirabello sulla poppa di una grande nave gloriosa che sappia vincere!

ANGELO ANGELI.

Tenente di vascello R. M.

Dalla " Rivista di Roma. ", del 10 aprile 1910.

(1) Da Giuseppe Mirabello e da Maria Vicari nacquero in Tortona i fratelli G. Battista, Ambrogio, Carlo, Giovanni, Giuseppe, Maddalena e Teresa. Il 1° il 3° ed il 4° fratello furono ufficiali nella Marina e vi raggiunsero i più alti gradi. — *N. d. D.*

DALLA "RIVISTA MARITTIMA",

Il giorno 24 marzo 1910 cessava di vivere in
Milano il

VICE AMMIRAGLIO

CARLO MIRABELLO

Fu suo maestro e guida il *Dovere*, suo ideale una Marina forte e degna d'Italia.

Chiamato dalla fiducia del Sovrano a reggere le sorti dell'Armata, in un momento che può riguardarsi come l'alba di un'era nuova per la nostra Patria, Egli intuì le esigenze dei nuovi tempi e si studiò di rispondervi mercè una vasta opera di provvedimenti e di innovazioni, che debbono restare onorevolmente congiunti alla memoria di Lui che volle e seppe energicamente iniziarli, con fede incrollabile, con onesta coscienza di patriota e di militare.

Carlo Mirabello non esitò di fronte alle difficoltà delle cose nuove, onde i maggiori portati in fatto di applicazioni tecniche e scientifiche ai problemi navali furono, per sua iniziativa, studiati, accolti e sviluppati in guisa da costituire per la nostra Armata un alto titolo d'onore,

Dotato di forte energia volitiva, Egli non considerò sè stesso che come strumento sottoposto all'imperio del *Dovere* ed a sè stesso chiese più di quello che fibra umana potesse concedere, talchè la sua salute, già da lungo tempo tormentata, rapidamente declinò fino alla morte.

E fu morte degna di Lui.

Nel supremo momento della sua esistenza Egli certamente rivide i suoi compagni d'armi, le sue navi, il suo ideale! Fu in quest'istante l'ultimo lampo dei suoi occhi, l'ultima e vibrata voce di comando, che sembrò delirio ed era, forse, la suprema invocazione dell'anima sua.

Quella voce non andrà perduta: essa resterà nei nostri cuori come il più nobile, il più efficace retaggio di Chi, fino all'ultimo respiro, desiderò che ogni uomo fosse al suo posto, per l'onore della Marina, per la gloria d'Italia.⁽¹⁾

LA DIREZIONE.



1) Calmo e sereno, sebbene conscio della sua condizione, lot-
tò sino all'ultimo, conservando una sorprendente lucidezza di
mente e dando prova di una forza di volontà veramente straordi-
naria.

Entrato in agonia, e risvegliatosi dopo diverse ore di coma,
quando ormai tutti credevano che stesse per spirare, con voce
chiara e di comando pronunciò le parole: *tutta la gente a posto
di manovra!*

Il giorno innanzi, comprendendo la sua prossima fine, aveva
dettato le sue ultime volontà ed inviato per telegrafo l'estremo
saluto a S. M. il Re.

L'ammiraglio Carlo Mirabello nacque a Tortona il 17 novembre 1847. Fu allievo nella R. Scuola di Marina il 2 luglio 1861, Guardiamarina l' 8 gennaio 1865, Tenente di Vascello il 25 novembre 1872, Ufficiale Superiore il 29 giugno 1884, Ufficiale Ammiraglio il 17 luglio 1898.

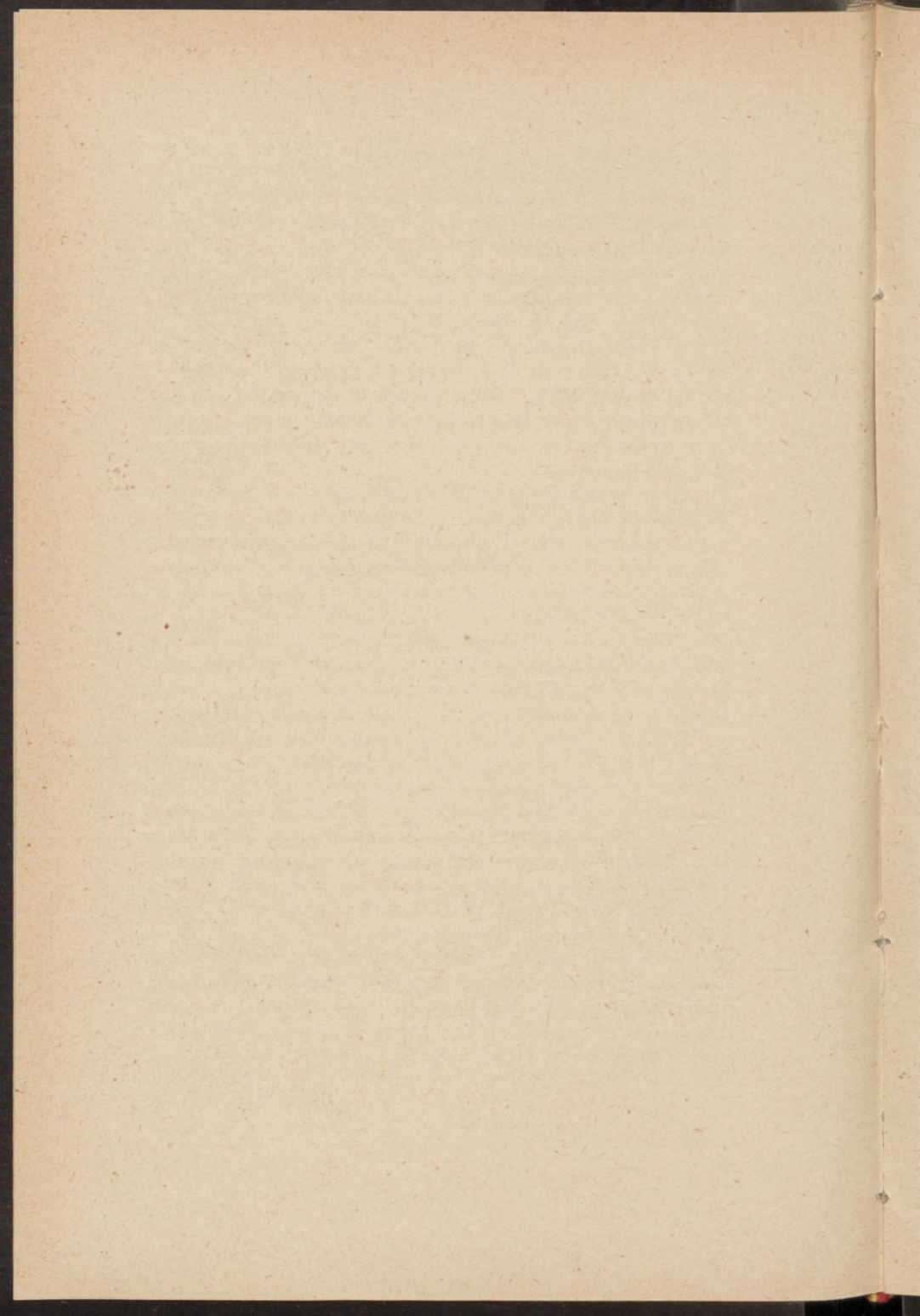
Contava oltre 22 anni di navigazione, gran parte compiuta al comando delle R. navi *Aldebaran*, *Perseo*, *Andromeda*, *Scilla*, *Goito*, *Washington*, *V. Pisani*, *M. Adelaide*, *Lepanto*, *Sicilia*. Fu Capo di Stato Maggiore nelle esercitazioni navali del 1899 sul *Savoja* e, Comandante di Divisione, sulla *Sardegna*, sul *Dandolo* e sul *C. Alberto*. Col *C. Alberto* compì la memorabile campagna radiotelegrafica, i cui esperimenti contribuirono in modo risolutivo a riaffermare la fiducia e la speranza nell'impiego pratico della radiotelegrafia.

Prese parte alla campagna del 1866 e, quale Comandante la Divisione Oceanica, a quella dell'Estremo Oriente.

Dedicatosi in special modo agli studi idografici fece parte delle spedizioni e campagne idrografiche dal 1870 al 1880 incluso, e diede cospicuo contributo, sia in sott'ordini che in comando, agli importanti lavori idrografici e geodetici compiuti sulle coste dell'Adriatico, della Sardegna della Sicilia e di alcune zone del Mar Rosso. Fu reggente dell'Ufficio provvisorio della spedizione idrografica presso l'Ufficio Idrografico della R. Marina, di cui in seguito tenne la direzione dal 1. gennaio al 1. settembre 1889.

Il 1. luglio 1898 fu nominato Capo dell'Ufficio di Stato Maggiore, carica che tenne fino al 1. aprile 1900. L'anno dopo fu chiamato a reggere il comando superiore del Corpo R. Equipaggi rimanendo in carica fino al 1. marzo 1902, Mentre teneva il Comando della Divisione oceanica, venne chiamato dalla fiducia di S. M. il Re a reggere il portafoglio della Marina il 3 novembre 1903, e quasi contemporaneamente, veniva nominato Senatore del Regno. Fu confermato Ministro il 28 marzo e il 24 dicembre 1905, l' 8 febbraio e il 29 maggio 1906.

Il suo ministero, che durò fino al 10 dicembre 1909, fu fecondo di provvedimenti legislativi, di disposizioni organiche di nuove istituzioni e di opere che costituiscono la più eloquente testimonianza della incontestabile attività e della provvida sollecitudine dell'Ammiraglio Carlo Mirabello.



DA UN ARTICOLO

DEL "PENSIERO MILITARE", 1909.

Noi non vorremmo incominciare alcun articolo che si riferisca, comunque, alla nostra Marina, senza riaffermare che la nostra valorosa Armata ha una grande fortuna, che purtroppo non ha ancora l'esercito: un immenso tesoro di fiducia di cui sono depositari il ministro e il capo di stato maggiore. Più ci addentriamo nello studio del morale che anima la nostra Armata, più allarghiamo le nostre coscienziose indagini, e più raccogliamo testimonianze ineccepibili sul fascino che in tutta la nostra Marina esercitano due nomi: Mirabello e Bettolo. Le voci sono pienamente all'unisono. Mirabello marinaio di gran razza, animo risoluto a qualunque più arrischiata impresa, cuore d'acciaio di fronte a qualunque pericolo e cuor d'oro fino alla tenerezza per qualunque sentimento gentile; Bettolo, mente moderna, dalle larghe vedute, ammiraglio principe sotto tutti i rapporti.

Ebbene a questo fascino, che emana dalle persone ma che è ormai un prezioso capitale, sacro ai destini della patria, noi confidiamo tutte le nostre migliori speranze, e da esso prendiamo ardire per ripetere ai sommi capi della nostra Marina: per carità di patria, mai non sia che questo fascino abbia ad attenuarsi, per fatti che a quell'altezza di sentimenti non siano adeguati.

CARLO MIRABELLO

E LA SOCIETÀ STORICA

Come Carlo Mirabello amava l'Italia di amore altissimo, così serbava anche per la sua città nativa, per la nostra Tortona, il più affettuoso sentimento. La Società Storica che ebbe spesso occasione di raccomandare alla sua benevolenza quistioni riflettenti la cultura locale ed il nostro modesto patrimonio di antichità e d'arte, sempre trovò in Lui il concittadino sollecito, amorevole e schietto. Mai lettera della nostra Società fu lasciata da Lui senza risposta. Presentata una domanda, espressa un'aspirazione, se Egli la riteneva giusta e conforme agli interessi generali del Paese, oltre che a quelli del luogo, il suo patrocinio era sicuro, premuroso, efficace. La Società non ebbe mai a patire da Lui alcun rifiuto perchè le cause a cui credette interessarlo meritavano sempre il consentimento di un cuore, com'era il suo, altamente italiano. E come usò colla Società Storica, usò verso il Comune, verso istituti cittadini a favore degli interessi più elevati dell'agricoltura e dell'industria.

La Società lo acclamò socio benemerito ed il Comune volle pure dimostrargli la propria gratitudine in quelle forme però che meglio rispondevano all'indole di Lui aliena da ogni chiasso e da verbosità pompose.

Ebbe a cuore il nostro Istituto del cui andamento ogni anno, venendo a villeggiare fra noi, amava informarsi. Alla biblioteca spediva spesso, accompagnate sempre da qualche parola, pregevoli pubblicazioni e volle onorare il Museo nel modo più significativo

eleggendolo erede delle sue decorazioni e delle sue insegne le quali, dalla giornata di Lissa agli anni del suo lungo Ministero, simboleggiano una vita fatta esemplare del lavoro, retta da una disciplina inflessibile, illuminata da un sapere vasto, da un'esperienza precisa ed auspicata dalle idealità più sacre del cittadino, del soldato, del patriota.

Appena si diffuse il triste annuncio della sua morte la Società Storica d'accordo col Comune e perciò a nome di Tortona reputò suo dovere assumere l'iniziativa di dedicargli un marmo nella città che gli aveva dato i natali e ch' Egli ricordò amorosamente sino all'ultimo respiro.

Tale idea riscosse tosto l'approvazione di personaggi altissimi nella Real Corte, nel Governo, nei due rami del Parlamento e mentre il Ministro della Marina gradiva con parole incoraggianti e lusinghiere la presidenza del Comitato d'onore, un Principe illustre e caro agli Italiani, onore della nostra Marina, ne assumeva il patronato.

Contemporaneamente però la R. Marina svolgeva, per conto proprio, un'altra iniziativa intesa a decorare d'un degno monumento la tomba del suo Ammiraglio nel Cimitero monumentale di Milano, ciò che produsse, una separazione di forze affatto imprevista e che si sarebbe potuta evitare affidando ad un solo comitato il compimento della duplice opera.

Ciò non ostante Tortona mantiene il suo appello materno il quale ha un significato così comprensivo come nessun altro può avere, e come lo rivolge alla Marina, lo rivolge all'Esercito, lo rivolge alla Nazione tutta.

Il Paese ricorda in Mirabello l'amico e l'auspice di Guglielmo Marconi, il glorificatore della tradizione

garibaldina, l'artefice della colleganza fra l'armata e l'esercito, il restauratore dei nostri apprestamenti navali, l'ammiraglio infine che in un baleno mostrò le nostre navi pronte a percuotere con ferrea possa là dove gl'interessi della Patria esigevano. Con Mirabello, lo sentiva con un fremito la Marina, con orgoglio lo sentiva il popolo tutto, l'Italia non rifiutava partite, essa era pronta a battersi pel suo diritto, per la tutela dei suoi figli nel mondo.

Possano i successori di Lui nel Consiglio della Corona ispirare sempre un'uguale fiducia; la prosperità del nostro paese ne trarrà certamente il più vigoroso impulso e ne verranno avvivati quei virili sentimenti di nazionale dignità senza cui non può raggiungersi civile grandezza.

* * *

Compiute le pratiche necessarie per la formazione dei comitati, nel primo anniversario della morte dell'Ammiraglio, per dare all'aperta sottoscrizione conveniente pubblicità fu diramata la seguente circolare accompagnata da apposite schede di cui a suo tempo sarà pubblicato l'elenco riassuntivo :



SOCIETA' STORICA TORTONESE

MONUMENTO A CARLO MIRABELLO

Comitati sotto l'alto Patronato
DI S. A. R. LUIGI AMEDEO DI SAVOJA - AOSTA
DUCA DEGLI ABRUZZI.

COMITATO D' ONORE

- Presidente*, S. E. il Vice Ammiraglio Leonardi Catto-
lica G. C. *Sen.* Pasquale, *Ministro della Marina*.
S. E. Giolitti Comm. Avv. Giovanni, *Presidente del*
Consiglio dei Ministri.
S. E. il Ten. Gen. Spingardi G. C. *Sen.* Paolo, *Mini-*
stro della Guerra.
S. E. Facta G. C. Avv. Luigi, *Ministro delle Finanze*.
Guglielmo Marconi.
S. E. Gallino Comm. Avv. Natale, *Sotto Segretario di*
Stato per le Finanze.
S. E. Bergamasco Comm. Ing. Eugenio, *Sotto Segre-*
tario di Stato per la Marina.
Avallone G. U. V. Amm. Carlo, *Deputato*.
Aubry G. U. V. Amm. Augusto, *Deputato*.
Bava-Beccaris T. Gen. G. C. Nob. Fiorenzo, *Senatore*.
S. E. Bettolo V. Amm. G. C. Conte Giovanni, *Deputato*.
Blaserna G. C. Prof. Pietro, *Vice Presidente del Senato*.
S. E. Rattazzi Gran Cordone Avv. Urbano, *Vice Pre-*
sidente del Senato.
S. E. Brusati G. C. Ten. Gen. Ugo. 1. *Aiutante di*
Campo Gen. di S. M. il Re.

V. Ammiraglio Chierchia G. U. Gaetano, *Segretario
Gen. del Ministero della Marina.*

Casana Barone Ing. Severino, *Senatore.*

Lamberti G. C. T. Gen. Nob. Mario, *Senatore.*

Mainoni d'Intignano G. C. T. Gen. Conte Luigi, *Senat.*

S. E. Massone G. U. T. Gen. Emilio. *Com. il II. C.
d'Armata.*

Moreno G. T. V. Amm. Vittorio.

Pedotti G. C. T. Gen. Conte Ettore. *Senatore.*

S. E. Ricotti Ten. Gen. *Sen. Cesare Cav. della SS.
Annunziata.*

Goiran, T. Gen, G. U. Giovanni *Senatore.*

Biscaretti di Ruffia Conte Roberto, *Senatore.*

Cavalli Molinelli Comm. Magg. Dott. Achille.

Conti Comm. Emilio, *Senatore.*

Lamberti Comm. Eugenio.

Lucio Comm. Avv. Giuseppe, *Prefetto di Alessandria.*

Com. R. M. de Bellegarde, *Direttore della Rivista
Marittima.*

Ugo Ojetti.

Oddone G. U. Avv. Giovanni, *Senatore.*

Solari Comm. Ernesto.

Terruggia Ing. Cav. Uff. Amabile, Pres. *Lega Navale
(Sez. Milano).*

Bertarelli G. U. Avv. Pietro, *Deputato di Tortona.*

Mori Cav. Avv. Giovanni, *Sottoprefetto di Tortona.*

Bidone Geom. Roberto, *Pro-Sindaco di Tortona.*

COMITATO EFFETTIVO

Presidente S. E. il Marchese Obizzo Malaspina di Carbonara, *Senatore del Regno.*

V. *Presidente* Guidobono Cavalchini Garofoli Barone Cav. Uff. Alessandro.

Guidobono Cavalchini Garofoli Barone Comm. Colonn.
Gregorio.

Bajardi Prof. Cav. Daniele.

Bajardi Cav. Cap. Luigi.

Barrett Cav. Camillo.

Barengi Cap. Luigi.

Bassi Cap. Emilio.

Carbone Cav. Dott. Roberto.

Carbone Dott. Fausto.

Callatrone Prof. Rag. Alberto.

Cantù Avv. Giuseppe.

Cesarani Prof. Edvige.

Codevilla Ten. Tito.

Ferretti Cav. Uff. Giovanni.

Figarolo Tarino di Gropello Conte Bonifacio.

Forni Rag. Filippo.

Frascaroli Calvino di Montacuto Marchese Gherardo.

Giroldo Avv. Giovanni.

Marenco Avv. Cesare.

Meininger Giovanni.

Negro Cav. Avv. Mario.

Pedenovi Giuseppe.

Pedemonti Cap. Gaspare.

Peretti Avv. Cesare.

Persi Avv. Mario.

Pettinelli Cav. Vittorio.

Pilotti Cav. Ottavio.

Piolti Cav. Avv. Carlo.

Raimondi Dott. Carlo.

Rati Opizzoni Nobile Cav. Uff. Antonio.

Re Avv. Vincenzo.

Romagnolo Cav. Dott. Vincenzo.

Romagnoli Paolo.

Saccaggi Prof. Cav. Cesare.

Sala Prof. Giuseppe.

Soldani Cav. Not. Giuseppe.

Soncino Avv. Domiziano.

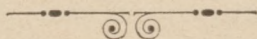
Villani Cap. Cav. Eraldo.

Varese Avv. Mario Luigi.

Cereti Cav. Prof. Pio Evasio, *Presidente della Società
Storica Tortonese.*

Arzano Cav. Cap. Aristide, *Presidente dell'Istituto
Tortonese.*

Schiavi Leonardo, *Segretario della Società Storica
Tortonese.*



Onorevole Signore,

In Tortona, patria di CARLO MIRABELLO, sarà innalzato un marmo che Lui ricordi degnamente l'opera, le virtù, l'esempio.

Rendere omaggio alla memoria del compianto Ministro significa glorificare le qualità più elette che ornano il soldato italiano e che nei fausti eventi, come nei tristi, sempre rifulsero a far gloriosa la tradizione della nostra Marina.

Ed altro ancora significa.

Quanti conobbero il fiero Ammiraglio sanno qual fremito di speranze, qual fervore di voti, qual somma di disciplinate energie Egli raccogliesse intorno a sè per il giorno della gran prova. Sanno quale era il sogno che Egli perseguì logorando la nobilissima vita. Sanno che Egli tutto si consumò nell'ansia di far l'Italia forte, preparata, grande sul mare. E volle che

la Marina sentisse, presso al suo, il cuore dell'Esercito e con molteplici vincoli rinsaldò la più preziosa delle militari virtù, la solidarietà nei cimenti.

Fedele all'insegnamento del gran Corso, Egli colle sue ultime parole concluse quasi in una metallica leggenda la sua vita, la sua opera e la sua fede: *Tutti in coperta.* — Sì, tutti in coperta, tutti pronti alle nostre navi per la grandezza della Patria sui suoi mari, per la difesa de' suoi figli, del suo lavoro, del suo nome nel mondo.

Nel monumento a Carlo Mirabello anche l'ideale d'un'Italia degna di Venezia, di Genova e di Pisa, l'ideale che fu suo e del quale fu assertore tenacissimo, autorevole sapiente nell'Armata, nei Consigli della Corona e innanzi al Parlamento, sarà genialmente espresso e celebrato affinchè sempre più si diffonda ad integrar la coscienza del risorto popolo italiano.

A tale opera non potrà certo mancare l'appoggio di V. S. Ill. nel cui nobile cuore i sentimenti che animano il Comitato trovano senza dubbio il più completo consenso.

Mi permetto perciò trasmetterLe una scheda di sottoscrizione che la S. V. Ill. vorrà compiacersi di restituire dopo averla raccomandata, se crede, anche alle persone di sua conoscenza cui potesse interessare.

Tortona, 24 Marzo 1911.

Il Presidente del Comitato effettivo

OBIZZO MALASPINA

Senatore del Regno.

Il Segretario

Leonardo Schiavi.

Dirigere le offerte: Comitato Mirabello - Tortona.

